

L'AGRICOLTURA COLONIALE

RIVISTA MENSILE

DELL'ISTITUTO AGRICOLO COLONIALE ITALIANO

Gli articoli si pubblicano sotto l'esclusiva responsabilità degli Autori

Dott. ARMANDO MAUGINI

La Somalia Italiana **del Dott. Romolo Onor**

È apparso di recente, edito dalla benemerita casa editrice Fratelli Bocca di Torino, un grosso volume del dott. Romolo Onor, consulente del Governo della Somalia per le opere agrarie dal titolo: « La Somalia Italiana - Esame critico dei problemi di economia rurale e di politica economica della colonia ». Opera postuma, riordinata amorosamente dalla sorella e da pochi amici ed ammiratori dell'Autore.

Come appare dal titolo dato al volume non è solo un tecnico coscienzioso e di grande valore che esprime il suo pensiero sulle quistioni agricole del paese e sulla colonizzazione, dopo avervi passato in silenzio operoso 9 anni, ma lo studioso di discipline economiche che allarga lo sguardo a tutti i maggiori problemi della colonia e che su di essi discute ed esprime la sua franca opinione. La materia trattata è assai vasta, come può desumersi dal titolo dei 17 capitoli che costituiscono l'opera: Cap. 1.° Cenni sulla storia della politica coloniale italiana; Cap. 2.° La Somalia Italiana - Caratteri generali fisici e demografici; Cap. 3.° Zootecnica - Economia pastorale - Impresa industriale zootecnica; Cap. 4.° L'agricoltura indigena attuale; Cap. 5.° L'economia agraria indigena; Cap. 6.° L'agricoltura irrigua perfezionata; Cap. 7.° L'azienda agricola industriale; Cap. 8.° L'economia agraria indigena perfezionata; Cap. 9.° Il problema idraulico; Cap. 10.° I bisogni della popolazione e la possibilità di incremento di essi; Cap. 11.° Commerci e politica commerciale; Cap. 12.° Il regime monetario; Cap. 13.° Gli elementi del regime tributario; Cap. 14.° Il sistema amministrativo; Cap. 15.° Le possibilità della sistemazione finanziaria; Cap. 16.° I sistemi di colonizzazione; Cap. 17.° La riserva territoriale agricola indigena a produzione regolamentata.

Il volume, ricco di specchi, di diagrammi, di fotografie, rappresenta la maggiore opera oggi esistente sulla Somalia Italiana ed oltre

ad avere un altissimo valore scientifico, ha anche interesse pratico poichè racchiude le opinioni di un tecnico apprezzatissimo che passò molti anni nella Colonia. Tutti i capitoli sono trattati in modo esauriente e originale, molti di essi rappresentano una vera miniera di preziosi dati, raccolti con organica, metodica, paziente cura, secondo un programma di indagini che l'A. deve essersi imposto appena giunto nella Somalia. Documentazione ricchissima, luce piena su molti vitali problemi, notizie finora inedite frutto di quotidiana osservazione durante le numerose escursioni compiute nel territorio della Colonia, rilievi d'ordine tecnico scaturiti da quella mirabile attività che ha nome Azienda agraria sperimentale di Genale e poi dati economici in abbondanza sui vari problemi, espressi sempre con una forma piana, convincente.

I maggiori pregi dell'opera, derivano dalla vasta, profonda, coltura dell'Autore e dal Suo carattere serio e positivo, alieno dal clamore reclamistico e che sapeva dare un alto significato di missione alla attività spesa nella lontana colonia. Niente quindi trattazione superficiale di problemi che non si posseggono completamente, nessuna fretta di anticipare opinioni su questioni complesse, anche quando si creda di vederle già con sufficiente chiarezza, ma studio accurato, profondo, disamina minuta, organica dei vari problemi, moltiplicando la propria attività, curando l'osservazione quotidiana e la raccolta di dati nei campi di coltura e di esperienza, i rapporti frequenti e le interrogazioni ed inchieste fra le popolazioni indigene, le visite alle concessioni per ricavarne elementi preziosi di studio. A tali eccezionali qualità dell'A. noi dobbiamo se ci è dato oggi di leggere un volume così completo e interessante.

Non sempre però, e questo doveva dolorosamente amareggiare l'esistenza del povero dott. Onor, tali pregi furono compresi da chi possedeva invece mentalità opposta; il povero Autore capiva come il Suo lavoro dovesse riguardare soprattutto l'avvenire, diretto a lumeggiare con la forza dell'esperimento felicemente compiuto, le possibilità del paese nel campo dell'agricoltura; mentre altri, che allora reggeva le sorti della colonia, sembra operasse sotto la preoccupazione costante del successo rapido e personale.

Quanto più mirabile e più grande ci appare oggi l'opera silenziosa dell'Autore, maturata fra le angustie e le lotte senza fine dei piccoli ambienti coloniali! Basta leggere l'introduzione al volume per indovinare lo sforzo nobilissimo, eroico, superato per anni ed anni da questo giovane studioso, che sembra quasi dimenticare le amarezze del soggiorno coloniale, accrescendo, moltiplicando la Sua attività e le Sue benemerienze.... incomprese. Bella e nobile figura di funzionario che sa esporre con leale franchezza le Sue opinioni, anche

quando esse non siano intonate al pensiero dei Governatori e che accetta questo doloroso atteggiamento nell'isolamento più assoluto, fra la sorda ostilità dell'ambiente, poichè così gli suggerisce la Sua coscienza di cittadino che tiene soprattutto a servire onestamente il paese.

Basterebbe questa coraggiosa, rara visione dei propri doveri per farci grandemente apprezzare l'Uomo, ma della di Lui opera nella Somalia rimangono tracce profonde, e molta parte certo dell'esperienza da Lui fatta, deve riuscire di grande giovamento a chi oggi opera in quella Colonia. Si deve al dott. Onor l'idea di far sorgere una Stazione agraria sperimentale, per lo studio dell'agricoltura somala e delle sue possibilità avvenire. E a Genale infatti, attraverso vicende che hanno dell'incredibile, Egli potè dar vita all'Azienda agraria sperimentale, che doveva poi assurgere ad un'importanza sempre maggiore; partendo dal nudo terreno e superando difficoltà impensate, Egli vi studia le coltivazioni locali, ne introduce numerose altre da paesi simili, raccoglie dati di natura economica, osserva attentamente giorno per giorno, quanto si svolge dinanzi ai suoi occhi, elabora prudentemente i primi risultati, ma ne attende la conferma da successive prove. L'azienda di Genale fu impiantata con una larga visione dei problemi dell'agricoltura locale e fu amorosamente seguita, come meglio non potevasi, dal suo ideatore dott. Onor; tutto ciò che oggi vi si ammira deriva da tale opera illuminata. Purtroppo quella organica, magnifica attività che l'Onor vi aveva speso, non ebbe il degno continuatore dopo la Sua tragica scomparsa; si volle discutere se dovevasi o meno mantenere l'azienda, se non convenisse invece trasformarla in un'impresa economica, cedendola magari a privati, ecc. ed intanto tutto decadeva, ogni raccolta di dati venne sospesa, l'azione sperimentale che per piante a lungo ciclo di produzione presuppone lunghi anni di pazienti indagini, subì un arresto, ciò che per chi sappia intendere, significa l'annullamento o quasi delle nobili fatiche durate dall'Onor e, ancora peggio, dei molti sacrifici finanziari che l'impresa aveva richiesto al bilancio della Colonia. Sembra ora che S. E. De Vecchi si sia preoccupato di questo che è veramente un grande problema, vi abbia già portato la sua attenzione.

Non può neppure tacersi il prezioso contributo dato dal dott. Onor in materia degli studi sui sistemi di colonizzazione. L'esperimento di colonizzazione a mezzo di contadini italiani, sconsigliato in modo reciso dall'Onor e compiuto frettolosamente senza la indispensabile preparazione, portò ad un insuccesso completo, che avrebbe assunto proporzioni ben maggiori se l'esperimento non fosse stato dall'Onor provvidenzialmente limitato a pochissime famiglie. Il dott. Onor escludeva il sistema di colonizzazione di Stato con imprese di produzione ad economia diretta e credeva invece di potere consigliare

« sistemi di compartecipazione nella produzione, alla quale lo Stato concorre con determinati capitali e l'indigeno, con la mano d'opera ». Nell'ultimo capitolo dell'opera Egli esamina questo metodo di colonizzazione, fermando fra l'altre la Sua attenzione anche sui terreni irrigabili tra Afgoi e Mahaddei, che sono quelli nei quali S. A. il Duca degli Abruzzi va svolgendo la sua mirabile attività. Su questo sistema della compartecipazione dell'indigeno, non ad impresa di Stato, sibbene all'impresa di una grande società capitalistica, può dirsi basata la Società Agricola Italo Somala, che rappresenta la più coraggiosa ed importante nostra impresa coloniale e la maggiore promessa per la nostra Somalia.

Del resto, anche nel campo delle supreme direttive politiche vi è qualcosa nell'attività dell'attuale Governo che viene a conforto delle previsioni del povero dott. Onor. Scriveva questi che « al Benadir non può convenire altra politica al di fuori di quella economica » e nel capitolo sul regime monetario: « se il denaro fornito dalla madre-patria si rivolgesse a costituire capitali produttivi, opere di irrigazione per esempio, verificandosi in tal caso la riproduttività delle spese pubbliche, si potrebbe sperare che esso ritornasse sotto forma di tributi allo Stato, o sotto forma di profitti agli imprenditori ».

Ora non rappresenta appunto un primo grande passo verso la meta sognata dal povero Onor la vasta opera concepita da S. E. De Vecchi e già in corso di esecuzione nella regione di Genale, che si propone di creare una zona di oltre 20.000 Ha irrigui, nel corso di pochi anni?

Così, a vari anni di distanza, l'opera del dott. Onor ci appare in tutta la sua grandezza. Egli ha lasciato grande rimpianto fra quanti lo conobbero; tale rimpianto si rinnova e si ingigantisce oggi che vede la luce la Sua poderosa opera sulla Somalia Italiana.

Dott. MARIO CALVINO

Una nuova pianta economica : la *Omphalea oleifera* Hems. dell'America Centrale

Dati storici. — Nel numero di luglio 1923 del *Bollettino di Agricoltura di Guatemala* il Dr. Sisto Alberto Padilla, medico e farmacista di Ahuachapán (El Salvador, C. A.), pubblicò un articolo richiamando per il primo l'attenzione sopra il valore economico del *Omphalea oleifera* Hems.

Habitat ed Usi. — Si tratta di un albero a foglie caduche, alto da 10 a 20 metri, eretto e dalla chioma fusiforme, che cresce sul versante del Pacifico, in Guatemala e San Salvador, abbondante specialmente fra Chiquimula ed il porto della Libertà. Produce grappoli di frutti formati da capsule trilocche, grosse quasi come un arancio. Queste capsule contengono tre semi di forma ovale, grossi come castagne, i quali contengono, secondo il Dr. Padilla, circa il 33 % di olio e servono per fare orzate, che gl'indigeni usano per curare le tossi ribelli. L'olio è usato come commestibile ed anche come medicinale nelle affezioni pettorali; ma generalmente si impiega per fare sapone e per ardere.

I frutti non ancora maturi si mangiano tostati e sono gradevoli al palato, citando detto Autore il caso di un agricoltore, rimasto durante l'inondazione del 1907 isolato per 4 giorni, nei quali solamente potè mangiare frutti tostati di quest'albero, senza risentirne danno di sorta.

Il decotto della corteccia della pianta, nella proporzione di 4 a 6 once per litro di acqua, preso in bicchierini dopo i pasti, fa ingrassare.

Nomi volgari. — « Hoja de queso » (Foglia da cacio); « Palo de queso »; « Tambor »; « Castañeta »; « Palo de Jabon » (Albero da sapone).

Si chiama Foglia da Cacio, perchè si usa per deporvi e per involgervi il cacio. Si chiama « Tambor » (Tamburo), perchè gl'indigeni utilizzano la sua radice fittonante, carnosa internamente, per fare tamburi. Il nome di Castañeta (Castagneta) deriva dal fatto che i suoi semi, quando sono immaturi, si mangiano tostati come le castagne.

La « *Omphalea oleifera* » in Cuba. — In vista di queste notizie io volli subito importare semi e procedere allo studio economico-agricolo di questa pianta oleifera tropicale, di facile acclimatazione in Cuba, tanto più che stavo occupandomi precisamente di piante legnose rustiche ad alta produzione d'olio, in vista delle nuove applicazioni degli olii vegetali.

In Guatemala ho un corrispondente, agricoltore attivissimo ed intelligente, un italiano, stabilito colà da circa 40 anni, il Cap. Francesco Marcucci Giusti, Hacienda Buena Vista, Moyuta, Depto de Yutiapa, e mi affrettai a scrivergli, chiedendogli semi e dati economici su quest'albero. Potei così ottenere dati interessanti che ora riassumo, ed avere semi per analizzare e per seminare.

Attualmente nella Stazione Sperimentale Agronomica di Santiago de las Vegas stanno crescendo rigogliosamente buon numero di esemplari di questa nuova pianta economica, i quali permetteranno

studiarne tutte le possibili applicazioni pratiche e lo sfruttamento, prima di consigliarne la coltivazione in grande scala in Cuba, quantunque le osservazioni del Dr. Padilla e del Sr. Marcucci nell'America Centrale, non lascino dubbi circa le buone qualità commerciali di questa euforbiacea arborea.

Riproduco fotografie di semi e di esemplari delle piante che si trovano nella Stazione Agronomica di Cuba.

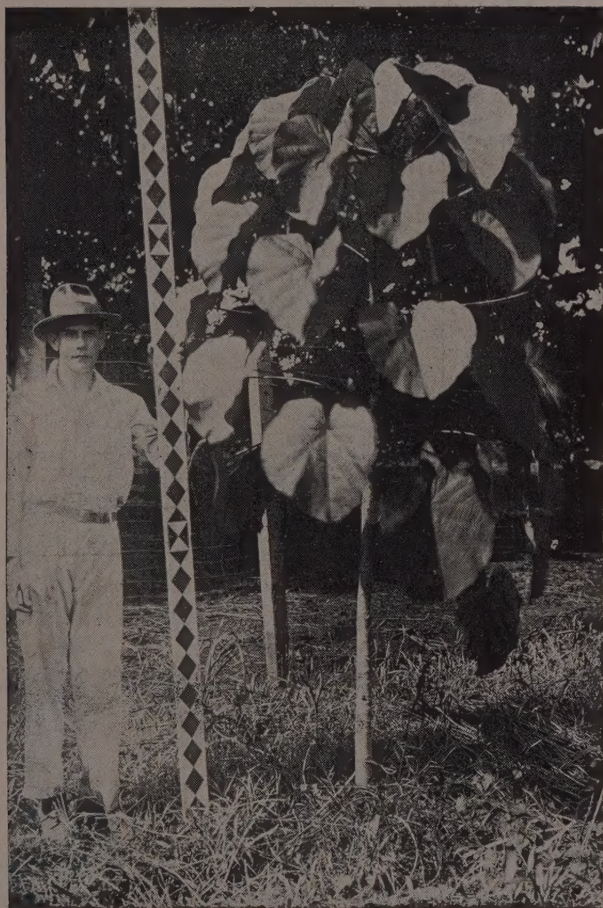
Altitudine. — Siccome mi si diceva che le « *Omphalea* » crescono solamente lungo le coste, vicino al mare, ho chiesto al Sr. Marcucci fino a che altitudine si trovava in Guatemala questa pianta e seppi che nella regione di Moyuta cresce naturalmente spontanea fino a circa 4800 piedi (metri 1440) di altitudine sul livello del mare e a molti chilometri dentro terra, sul versante del Pacifico, in regioni dove il termometro non segna mai meno 10 gradi centigradi sopra zero, che è dove si produce il migliore caffè di Guatemala.

Altezza, produttività e durata dell'albero. — La « *Omphalea oleifera* » è un albero che raggiunge i 12-15 metri di altezza, con un tronco da m. 0.60 a 0.80 di diametro alla base. Cresce rapidamente e comincia a produrre ai cinque anni, raggiungendo lo stato adulto ai 15 anni e continuando in produzione per molto tempo. Vi sono alberi che a memoria d'uomo sempre hanno mantenuto inalterata la loro abbondante produzione.

Propagazione. — Si propaga facilmente per seme ed anche per talea grossa o piantone. In Guatemala si usa quest'albero come « *poste vivo para cerca de alambre* » (palo vivo per siepe di filo di ferro). Piantando nel terreno, in primavera, un palo fresco di questa euforbiacea, abbarbica subito e sviluppa foglie e rami, dando luogo a un nuovo albero. Così con questi pali vivi, su cui inchiodare il filo di ferro spinoso della siepe, si evita di dovere di quando in quando rinnovare i sostegni, come succede nel caso che si usino pali morti. In Cuba si fa lo stesso con altra euforbiacea arborea pure oleifera, e degna di attenzione per sua alta produzione: la *Jatropha curcas* L.

L'*Omphalea oleifera* come pianta per palo vivo da siepe presenta il vantaggio del suo tronco eretto e dritto, col suo corrispondente sistema radicale fittonante, che non causa danno di sorta al terreno cintato.

In vista di questo fatto è preferibile alla *Bursera gummifera*, Lin., molto usata in Cuba, e starei per dire alle Leguminose del genere *Erythrina* ed alla *Gliricidia sepium* Kth., se non fossero tanto apprezzate per l'azoto con cui arricchiscono il terreno; però non sempre questo azoto è utile ed utilizzabile. Per questo è preferibile una pianta che dia un prodotto traducibile immediatamente e tangibilmente in denaro. Devo ad ogni modo osservare che la pianta



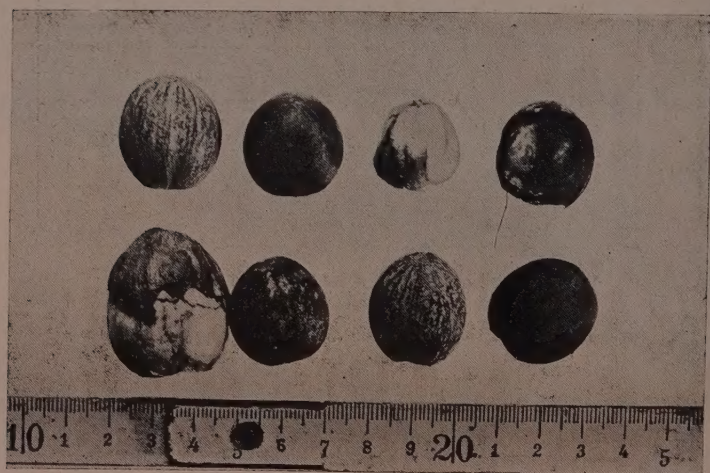
Bell' esemplare di « *Omphalea oleifera* » in piena terra
nella Stazione Sperimentale Agronomica di Cuba.

Quest' alberetto ha appena un anno di età. Fu seminato nel luglio 1923
e fotografato nel luglio 1924.



Piantine di « *Omphalea oleifera* »

Data della semina : 6 luglio 1923 — Data della germinazione : 25 luglio
 Data del trapianto in vaso : 3 agosto — Data della fotografia : 21 novembre 1923.



Semi di « *Omphalea oleifera* ».

conservare la sua radice dritta e fittonante, quando si propaghi per seme, e che nel caso della propagazione agamica, per piantoni, le radici avventizie che si formano, avranno questa tendenza in grado minore, come succede precisamente con la « *Bursera* », con la « *Erythrina* » e la « *Gliricidia* » che, propagate vegetativamente, esagerano il difetto del loro sistema radicale aperto ed orizzontale.

Analisi dei semi. — I semi freschi, inviati a Cuba dal Sr. Murcucci, furono oggetto di studio da parte del Dr. Enrico Babé, Chimico Agricolo della Stazione Sperimentale di Santiago de las Vegas. Eccone il risultato:

Peso medio di un seme	Gr. 3.951
» » della mandorla	» 3.181
» » del perisperma	» 0.770

Analisi della mandorla:

Umidità	5.20 %
Olio grasso	52.25 %

Come si vede, si tratta di un seme molto ricco d'olio.

Non si poté studiare l'olio causa la scarshezza del campione.

Altri usi della pianta. — Oltre al seme commestibile ed oleifero, della *Omphalea oleifera* si usano le ampie foglie, cuoriformi e spesse, come sostituto della carta da involgere, in tutta la regione dell'America Centrale, dove cresce quest'albero. Gli indiani di Guatemala ne fanno oggetto di attivo commercio, portandone carichi tutti i giorni al mercato ed alle botteghe, dove vengono usate per involgere burro, strutto, cacio, carne, etc.

Si usa poi come pianta medicinale ed il Dr. Padilla ricorda che un medico inglese, che visse molti anni in San Salvador, usava molto questa pianta nelle affezioni delle vie respiratorie, con buoni risultati.

Come pianta ornamentale. — Quest'albero è celebrato come pianta ornamentale non solo dal Padilla, ma anche dal Murcucci; però presenta l'inconveniente di perdere le foglie in dicembre e non rimetterle fino a tutto maggio.

Nella Stazione Sperimentale Agronomica di Santiago de las Vegas (Cuba) gli esemplari, da me seminati nel 1923, sono cresciuti molto bene e rapidamente ed ora già dimostrano tutta la loro bellezza nell'estate, quando sono coperti di foglie.

Riproduco una fotografia di un albero di appena un anno di età, nella quale si può già apprezzare la sua eleganza ed effetto decorativo.

Le specie di « *Omphalea* » di Cuba. — In vista dell'interesse economico che l'*Omphalea oleifera* presenta, ho chiesto al collezionista ed esploratore botanico Dr. Erik L. Eckmann, che da una diecina di anni esplora la flora cubana e delle altre Antille per

conto del Museo di Stoccolma, che mi desse informazioni circa le specie cubane di *Omphalea*, giacchè egli è la persona meglio indicata per rispondere ad un simile quesito. Il Dr. Eckmann mi disse che in Cuba esistono quattro specie di *Omphalea*, ossia le seguenti:

O. trichotoma, Mull. Arg.; *O. linearibracteata* (Milsp.) Pax et Offm.; *O. hypoleuca*, Griseb.; *O. diandra*, L.

La *Omphalea trichotoma* è già conosciuta in Cuba per i suoi frutti commestibili, che qualche autore chiamò « Avellanas » (Nocciuole) di America. Ne parla José M. Fernández y Jimenez nel suo « Tratado de Arboricultura Cubana » (Habana, 1867). Pichardo la cita nel suo storico « Diccionario » (Habana, 1875).

Il Dr. J. T. Roig, Botanico della Stazione Sperimentale Agronomica di Santiago de las Vegas, conferma che il frutto è commestibile e ricco di olio.

Io raccomandai si raccogliessero e coltivassero queste specie di *Omphalea* cubane per studiarne le possibilità economiche accanto alla bellissima e ricchissima *O. oleifera*.

Introduzione dell' « *Omphalea* » nelle nostre colonie. — È da raccomandarsi che anche nelle nostre Colonie tropicali si introducano ed esperimentino la « *Omphalea oleifera* » ed altre specie di questo genere per la produzione di olio. È questo precisamente uno degli scopi del presente articolo.

Voglio tributare qui pubblicamente un attestato di gratitudine al Signor Francesco Marcucci Giusti per i semi inviati gentilmente e per le risposte ai miei numerosi questionari.

Estacion Experimental « Chaparra » San Manuel (Oriente) Cuba -
Febbraio, 1925.

Progetto di legge sulla colonizzazione argentina E SUE BASI ⁽¹⁾

Buenos Aires, agosto 1924.

All'Onorevole Congresso della Nazione:

Come Presidente della Nazione, in tutti i messaggi sin dal 12 ottobre del 1922, nell'assumere il potere, ho dichiarato che la preoccupazione essenziale di questo governo è colonizzare aumentando popolazione e produzione.

(1) Riteniamo di far cosa grata ai nostri lettori riportando integralmente la circolare n. 310 della « Sección propaganda e informes del Ministerio de Agricultura de la Nación » relativa al vitale problema della colonizzazione argentina (N. d. R.).

A questo scopo si è preparato il lavoro amministrativo necessario, si sono contemplate tutte le forme e mezzi d'azione con uno studio completo delle nostre condizioni e attraverso l'esperienza dei paesi che si preoccupano di analogo problema. Ciò fatto, il Potere Esecutivo ritiene che è arrivato il momento di affrontare in pieno la soluzione della questione che considera trascendentale per la vita del nostro paese.

Molti pretenderanno un'azione più minuziosa; altri temeranno un'applicazione assai brusca del proposito. Osservazioni diverse si faranno sentire. Cionondimeno, l'essenziale è arrivare quanto prima ad una soluzione e metterla in pratica: chè questa esperienza, più di qualunque altro argomento, ci indicherà il mezzo di perfezionarlo. Curiamo attentamente l'andamento e regoliamo l'impulso con pari fermezza e moderazione, e il risultato indiscutibile sarà il tranquillo progresso nazionale.

La nostra popolazione non cresce col ritmo voluto dalla grande estensione del paese; da un milione di abitanti, che si calcolavano nel 1853, sale appena a 7.885.237 nel 1914, e solo aumenta a 9 milioni e mezzo negli ultimi dieci anni, cifra bassa in rapporto alla nostra capacità e potenza produttiva.

Siamo, quindi, assai lontano dall'aver realizzato le aspirazioni di statisti eminenti. Alberdi parla già nel 1852, in « *Las Bases* », di una Repubblica Argentina di 50 milioni di abitanti. E Sarmiento, nell'inaugurare la statua di Belgrano, nel 1873, ha la visione della nostra bandiera « fiammeggiante alla testa di cento milioni di argentini figli dei nostri figli ».

Per altro non si può negare che « paesi senza popolazione sono solamente espressioni di aree geografiche, e senza popolazione ogni sviluppo è impossibile », come s'esprimeva con enfasi l'Ufficio di Colonizzazione britannica in una pubblicazione edita recentemente in Londra, in occasione dell'esposizione dell'Impero.

D'altra parte lo sviluppo progressivo del paese stimola le necessità individuali ed esige uno « standard » privato di vita più elevato. Alla tensione che da esso risulta per l'economia dell'individuo, dovrà aggiungersi quella determinata dall'aumento delle spese pubbliche che, secondo la Direzione Generale di Statistica della Nazione, dal 1917 a oggi aumentarono nella progressione da 680 a 1.100 milioni. Gli interessi creati, da una parte, e le esigenze della vita moderna, tradotte nella molteplicità dei servizi pubblici di controllo e stimolo, dall'altra, rendono arduo in estremo il lavoro per ottenere una riduzione.

Di qui risulta che, insensibilmente, siamo andati aumentando, con le spese, l'ammontare del debito pubblico, e abbiamo passato al

l'avvenire l'accumulazione d'interessi e ammortamenti, per non scontentare il contribuente che riceveva i vantaggi delle spese crescenti, senza che la maggior imposta da lui pagata gli segnalasse sempre l'ammontare delle obbligazioni che contraeva. Questa situazione non può prolungarsi indefinitamente e, per saldarla senza grave crisi, è necessario aumentare la produzione e il numero dei contribuenti, onde la ripartizione dei gravami sia più sopportabile.

Lo sviluppo economico-sociale del paese e la soluzione delle difficoltà finanziarie, nel futuro, riposano per tanto nel rapido aumento della popolazione mediante l'influsso immigratorio.

Però nè l'immigrazione renderà il suo profitto migliore coll'incorporarsi totalmente alle attività genuine del paese, non si incamminerà fecondamente l'apporto annuale del nostro aumento vegetativo, se non si eliminano le difficoltà che oggi intralciano e impediscono la colonizzazione, cioè impediscono all'agricoltore, che voglia e sappia coltivarla, l'accesso permanente e definitivo alla terra. Perchè il bracciante, affittuario o mezzadro — ai quali è estranea la sensazione della proprietà della terra — non trovano uno stimolo sufficiente, per lavorarla bene e con attaccamento, nello scarso salario o nell'utilità limitata e difficile che ricevono.

Si lavora precariamente in terra altrui; la rotazione delle coltivazioni si trascura; e l'azienda, mal fornita, produce in condizioni inferiori. Le piccole industrie coloniche che fanno vivere la famiglia dell'agricoltore l'intero anno, non sorgono nelle terre degli altri. Nè si pianta l'albero di lento sviluppo quando non si sa se all'ombra vi giocheranno i figli o vi passerà la vecchiaia chi lo planti.

Pagare un'affitto in danaro o in prodotti ed ancora sforzarsi a migliorare la terra a beneficio esclusivo del proprietario, implicano un lavoro la cui remunerazione arriva ad essere ingiusta. E per questa ragione che il popolatore non viene.

Il raccolto annuale, con le sue alternative aleatorie, richiede unicamente, insomma, il lavoro della quarta parte dell'anno: è necessario, per tanto, trarre profitto con un lavoro costante dalle altre tre quarte parti che ancora restano. E questo si ottiene solo con lo sfruttamento misto della fattoria, e in una maniera efficace dal piccolo proprietario.

Le nostre statistiche agricole accusano progresso nella produzione e nel rendimento per ettaro, il che dimostra che l'educazione dell'agricoltore e la sua cultura si perfezionano.

Però si constata, pure, che l'area delle coltivazioni aumenta poco, e ciò ai prezzi remuneratori dei prodotti significa che siamo al limite della nostra capacità, di terre dedicate all'agricoltura e di uomini che vi si applicano.

Ci occorrono più aziende e più agricoltori.

Il censimento del 1914 segnala un elevato numero di grandi poderi nella zona servita da maggior numero di linee ferroviarie: e uno studio attuale sui piani del catasto dimostra che questa situazione non si è sensibilmente modificata e che sono assai numerose le estensioni indivise che circondano stazioni o centri popolosi d'importanza.

Quelle terre, pel fatto che si destinano allo sfruttamento estensivo, impediscono lo sviluppo dell'agricoltura, arrestata alla cifra di quattordici milioni di ettari coltivati a cereali e fino dall'anno 1912 al 1924, malgrado gli alti prezzi che, come già si è detto, questi raggiungono nel mercato mondiale.

Bisogna concludere, allora, che la soluzione del problema si basa unicamente nel colonizzare, nel dividere le terre da grano e creare una costante pleiade di piccoli proprietari.

Non dice altra cosa il deputato britannico Johnson Hicks, nell'*After War Problems*, allorquando sostiene che è necessario procedere come in Francia, nel Canada e negli Stati Uniti, e rendere gli agricoltori proprietari del suolo:

« Non basta aver terra in affitto. La proprietà del suolo ha una certa influenza magica, e più piccola è la parcella, maggiore è l'effetto magico ».

Che dobbiamo andare risolutamente alla colonizzazione di terre di proprietà privata lo dimostra all'evidenza una semplice occhiata alla mappa della repubblica, dato che le condizioni della proprietà fiscale che ancora resta la fanno refrattaria alla colonizzazione del piccolo proprietario.

La terra fiscale disponibile esiste solo al sud e si affitta per l'allevamento delle pecore. Non richiede nè permette grande popolazione come stanno a dimostrare le estese regioni della Patagonia, dove un pastore e la sua famiglia han bisogno di 5,000 ettari per pascere discretamente il proprio gregge.

I terreni del Chaco si frazionano per la coltivazione del cotone, che in tale zona richiede un lavoro che non è il più adatto per l'europeo dei paesi freddi. Con tutto ciò incomincia un esodo dei nostri coltivatori di cereali verso le regioni di tale cultura, attratti dalle sue alte quotazioni; richiamiamo l'attenzione su ciò, perchè può portare con sé la riduzione delle braccia adesso impegnate nelle colture del grano da esportazione.

Le provincie di Corrientes, Salta e Tucuman concordano in quest'azione e si preoccupano in questo momento del frazionamento delle loro terre, principalmente per dare impulso alla coltivazione cotoniera.

La recente conferenza di Roma, dove si son potuti tastare i piani dei paesi di immigrazione e i propositi di quelli di emigrazione, ci ha confermati nel convincimento che se non colonizziamo su vasta scala e subito, possiamo perdere la più grande opportunità di incorporare al nostro suolo una abbondante emigrazione selezionata.

Essendo assai ridotto il potere di assorbimento da parte della terra fiscale nell'estremo del paese, è giocoforza andar a cercare quella che è situata nelle zone più ricche, legata dai mezzi di trasporto ai centri di consumo e ai porti di esportazione.

Il popolatore può essere attratto con efficacia solamente colà dove il progresso nazionale gli offre, oltre alla terra, scuole per i suoi figlioli, pronta assistenza in caso di malattia, svago per il suo riposo; infine tutte le comodità che il lavoratore richiede nel concetto moderno della vita, comodità per certo assai scarse nelle regioni ove si trovano le terre fiscali.

Si spiega, quindi, come l'immigrazione sia in questi momenti limitatissima e l'ufficio del lavoro abbia numerose richieste insoddisfatte.

Le grandi estensioni fertili che circondano le stazioni e sono attraversate da ferrovie, devono dividersi per la colonizzazione. E così là dove prima si praticava solo lo sfruttamento estensivo, il piccolo proprietario col lavoro metodico e integrale del suo appezzamento, farà sorgere cereali, bestiame e i differenti prodotti dello sfruttamento misto. In sintesi dunque, la colonizzazione che si auspica non è che un processo di miglioramento nella forma di trarre profitto dalla terra, utilizzarla cioè in modo che dia il suo rendimento economico massimo e assicuri la stabilità e il benessere di una popolazione più numerosa.

Il grande proprietario che, col discreto prodotto dello sfruttamento della sua industria zootecnica estensiva, copre largamente le sue necessità, attende senza impazienza che si ripeta il fenomeno costante pel quale le terre si valorizzano per lo sforzo collettivo, e lascia che la legge di successione faccia, di quando in quando, una relativa distribuzione dei campi. Questo ritmo assai lento, che può essere visto con tranquillità individualmente, arresta in una maniera ingiusta la marcia accelerata del progresso che l'opera collettiva richiede.

Dal punto di vista del progresso agro-zootecnico del paese, le altre divisioni d'immobili — oltre alle divisioni per eredità — non migliorano tale stato di cose, dacchè esse non si propongono il fine di coltivare e popolare, ma invece, frequentemente, si producono per un processo meramente speculativo e su terreni inadeguati alle

attività agro-zootecniche. È così che la caratteristica agraria del nostro paese continua ad essere la grande proprietà incommovibile davanti alle aspirazioni del coltivatore e dell'allevatore desideroso di acquistare e sfruttare un appezzamento di terreno fertile e di facile accesso ai mezzi di comunicazione. Lungi da ciò, nelle migliori regioni notasi il fenomeno corrente dell'ingrandimento delle estensioni per l'inclusione di lotti limitrofi, in maniera che colà il numero delle grandi proprietà aumenta invece di diminuire.

Non è accettabile che un rispetto eccessivo dell'interesse privato, anche in ciò che è illogico, intralci la prosperità nazionale. L'orientamento moderno del diritto impone che l'individuo non sia d'ostacolo al perfezionamento e al benessere generale. Rispettiamo quello che precisamente vogliamo favorire, e cioè la proprietà del suolo; però aumentiamo il numero dei cooperatori, apriamo le file e lasciamo che si incorporino alla falange di quelli che lavorano e difendono il proprio campo, migliaia di uomini laboriosi che cercano solo l'opportunità di impiegare le loro riserve e il loro sforzo personale nell'acquisto delle terre come elemento base della produzione agricola metodicamente organizzata.

Gli esperimenti felici, fatti in altri paesi e nel nostro, rivelano chiaramente il vantaggio di raggiungere quanto prima questa soluzione. I disastri toccati a coloro che si sono ostinati nell'opporci a questa poderosa corrente, confermano la saggezza di incanalare questa legittima aspirazione e dare a ciascuno un'eventualità di entrare a far parte della legione in marcia di quelli che lavorano il proprio suolo per sé e per i propri figli.

Dalle epoche più remote ad oggi sono tanto note le lotte agrarie e le loro conseguenze che non è necessario ricorrere a citazioni di precedenti che abbondano in tutti i tempi e in tutti i paesi. In questo momento l'agitazione europea è costante in riforme agrarie tendenti allo stimolo della piccola proprietà.

Per i nostri fini un'occhiata a quanto si è fatto nei paesi della vecchia Europa, dopo la guerra, un rapido studio di quanto fanno efficientemente i paesi nuovi per fissare la popolazione, basteranno a persuadere che è l'ora di andare rapidamente verso l'azione costruttiva e votare una legge che, nonostante i difetti che qualche critico esigente le attribuisca, serva per incominciare il lavoro.

Avevamo progettato un minuzioso corpo di legislazione che risolvesse le difficoltà affrontate già da paesi che costantemente riformano la loro legislazione agraria, come la Nuova Galles del Sud. Con ciò soddisfacevamo coloro che desiderano un vero codice che contempra tutte le eventualità. Però successivamente, un maggior studio delle esperienze dell'Italia nel suo agro romano e della pra-

tica costante della nostra applicazione delle vigenti leggi sulle terre, ci ha convinti che quello che occorre è fissare principii base che rispondano ai precetti costituzionali circa la proprietà e permettano una certa elasticità onde il regolamento facile ad essere perfezionato si adatti alle condizioni di ciascuna zona del nostro Paese, e si modifichi a misura che la esperienza indichi la necessità di ampliare o restringere la sua forma di applicazione.

Annualmente, nell'informare l'On. Congresso circa l'adempimento della legge di colonizzazione, gli sarà data opportunità di introdurre quelle riforme che l'esperienza e le necessità nazionali richiedano.

L'idea di abbandonare esclusivamente all'iniziativa privata la colonizzazione è inapplicabile nel nostro Paese, ove il proprietario spera maggiori benefici dalla valorizzazione del suolo e lo spirito cooperativo penetra con lentezza. Di qui la necessità che l'azione dello Stato si faccia sentire ove l'inerzia dell'interesse privato costituisce un ostacolo pel progresso regionale.

E' quello che riconosciamo nel progettare una legge ampia e liberale la quale s'aggira intorno all'azione ufficiale, ma non impedisce l'iniziativa privata: lungi da ciò, la stimola. In primo luogo si offre al proprietario l'opportunità perchè, da sè o in consorzio con altri o in combinazione con le imprese ferroviarie interessate nell'aumentare il loro traffico, favorisca la propria zona mediante la divisione della terra per suo conto e profitto.

Concede pure al proprietario la facoltà di colonizzare per suo conto e rischio per mezzo dell'organismo chiamato a far osservare la legge progettata. Però, quando il proprietario rimane inerte, l'azione colonizzatrice, se ha da realizzarsi, deve ricorrere alle espropriazioni. E anche in questo caso si ingrandisce il circolo delle attività private; i consorzi o le imprese speciali interessate potranno domandare al Potere Esecutivo l'espropriazione delle terre per colonizzarle in base alle condizioni che questo stabilisce; così pure potranno chiedere ferrovie, come già si fa in ciò che concerne il terreno necessario per strade, stazioni o depositi.

I campi, che con una migliore industrializzazione o sfruttamento agricolo possono dare maggiore ricchezza, maggiore lavoro e maggior traffico a una zona, contribuiranno anche ed una migliore ripartizione delle spese di conservazione e manutenzione delle ferrovie ed eviteranno l'aumento delle tariffe che si impone quando la circolazione dei treni si effettua in zone di ricchezza deficientemente sfruttata.

Il progetto di legge, d'altra parte, autorizza ad espropriare con l'intento che il Potere Esecutivo possa colonizzare direttamente,

quando l'interesse privato non lo facesse. Di modo che, ferma nei suoi fini di fissare una sana popolazione rurale, la legge è anche moderata e liberale nei suoi mezzi.

Le espropriazioni fatte a norma della vecchia legge di « Espropriazione di beni » (Numero 189, anno 1866) ci hanno dato esperienze disastrose che, applicate alla colonizzazione, la renderebbero praticamente impossibile.

Per ciò che si riferisce alla proprietà rurale, si registrano casi giudiziari come quello che condannava l'impresa ferroviaria del Sud a pagare 450.000 « pesos » a causa dell'espropriazione richiesta di nove ettari di campo di cui aveva bisogno per le strade, a 270 chilometri al sud di Buenos Aires, e che solo l'intervento del più alto tribunale del paese riuscì a modificare. (Sentenza della Suprema Corte, serie IV, vol. 11).

Avviene anche che terreni situati al fondo di un isolato attraversato da una delle diagonali di questa Capitale, si valutano da parte dei tribunali ad un media di circa 2,700 « pesos » per metro quadrato, e il municipio paga questo prezzo. Più tardi si vendono i lotti restanti dopo i lavori e, invece di ottenersene un prezzo in cui sia inglobato il costo del terreno destinato a strada, la collettività percepisce solo prezzi che discendono sino a 950 « pesos ». La anomalia risulta tanto maggiore in quanto i terreni comprati rispondevano a un fondo di isolato, mentre i lotti venduti erano prospicienti un'arteria di lusso. Per conseguenza i cittadini di Buenos Aires dovettero sopportare la perdita dell'operazione oltre all'alto costo della nuova strada.

Se gli acquisti di campi si facessero con lo stesso criterio di sacrificare lo sforzo della comunità all'arricchimento individuale, il fallimento della legge di colonizzazione ne sarebbe una immediata conseguenza.

Lo Stato, da una parte, è privo di fondi per resistere alla perdita costante che proverrebbe dal metodo di comprar caro e vendere a buon mercato. Se la vendita dei lotti, d'altra parte, si facesse al prezzo di una tassazione gonfiata coll'espropriazione, il colono non riuscirebbe col suo lavoro a pagare le proprie spese e a fare il servizio degli interessi e dell'ammortamento della terra acquistata in tali condizioni. E presto la realtà lo convincerebbe praticamente che l'anteriore sistema di affitto e mezzadria sarebbe cambiato solo al pagamento di un pesante debito, senza conseguire lo stato di proprietario libero, cosa che costituisce la sua aspirazione.

Per contrarrestare il costo esagerato della terra ed evitare la situazione precaria che da ciò ne verrebbe al colono, alcuni paesi sono giunti alla risoluzione di pagare la terra espropriata con fondi

pubblici di basso interesse e eccettazione obbligatoria. Questa spoliazione larvata non armonizza con lo spirito della nostra costituzione nè col rispetto alla proprietà, che deve garantirsi.

Il sistema dell'estimo previo, per le contribuzioni dichiarate dallo stesso proprietario, tal quale si effettua in qualche paese vicino, risulterebbe di applicazione assai complessa in un paese a regime federale.

Il concetto sociale moderno vuole che l'interesse individuale ceda il passo all'opera collettiva e non le tagli il cammino. Ciascuno, cui è dato quanto gli spetta perchè possa sostituire il suo bene, con uno equivalente, non può considerarsi danneggiato perchè lo si privi della comodità o dell'attaccamento a un bene materiale, dacchè la sua fortuna si è venuta formando, in causa anche della cooperazione indiretta che lo sforzo collettivo presta all'arricchimento del Paese.

Il problema consiste, più che nella legge, nella sua applicazione. Se il direttorio di uomini diligenti e probi, ai quali il Potere Esecutivo dia l'incarico della sua esecuzione, trovi la forma discreta di fare le riserve indispensabili e di risolvere in maniera equa i casi particolari, contemplando tutti i fattori occasionali con uno spirito di giustizia assai liberale e aperto, questa legge avrà un esito che beneficerà tutti.

Se ci si impegnasse nello studio di piani diversi, probabilmente passerebbero anni in discussioni altrettanto erudite che interessanti, che però condotte per le lunghe, farebbero perdere al paese un'occasione di popolarsi che forse non tornerebbe a presentarsi per molto tempo.

Un rapido studio di un tema tanto noto, un disbrigo diligente e una sanzione immediata metteranno il potere amministrativo in condizioni di svolgere un lavoro effettivo, nel bene comune. I lavori pubblici, quelli d'igiene e di ornamento hanno avuto sempre la facile dichiarazione di utilità pubblica. Il codice delle miniere autorizza l'espropriazione di quanta terra si richieda per questa industria. Frattanto l'agricoltura, che è nel nostro paese la grande miniera in sfruttamento, è in un piano inferiore, dal quale questo progetto di legge vuole elevarla.

Niente di più urgente nè di più utile, e che renda di più a breve scadenza, che favorire la nostra agricoltura colonizzando.

L'ambiente è preparato, i grandi proprietari intelligenti applaudono l'iniziativa dell'opera. Migliaia di lavoratori, dentro e fuori del Paese, attendono questa opportunità per incorporarsi ai nostri lavori rurali. Diamo mano all'opera senza titubanze, che nessun danno può sopravvenire, e grandi sono i benefici che procurerà.

Bisogna sperare che la legge operi per semplice presenza. Che

i consorzi di proprietari, di imprese di trasporti e colonizzatrici sorgano liberamente; che non sia nemmeno necessario metterla in funzione; che non avvenga il caso di impiegare la facoltà di espropriare; che la terra offerta in ciascun momento superi le possibilità di colonizzazione. E così rispettando tutti i desideri, interessi e aspirazioni, si arrivi al fine agognato. Questo fine è l'essenziale: che la terra buona e ben situata si divida, acciocchè la nostra popolazione e le nostre ricchezze aumentino con i vantaggi sociali, politici ed economici troppo evidenti perchè siano enunciati.

Questo piano di colonizzazione delle terre di proprietà privata seguirà, di pari passo con quello delle terre fiscali, con una serie di misure adeguate per attrarre un'immigrazione selezionata, capace di stabilirsi qui.

Data l'urgenza di risolvere il problema è necessario raccomandare dedizione a coloro che conoscono bene le aspirazioni di tutto il Paese, la cui marcia di progresso può essere assicurata solo da una effettiva e diligente colonizzazione. Dio conservi V. O.

M. T. DE ALVEAR
T. A. LE BRETON

PROGETTO DI LEGGE DI COLONIZZAZIONE.

Art. 1. — Il Potere Esecutivo è autorizzato ad acquistare o espropriare terre di dominio pubblico o privato da destinare alla colonizzazione agro-zootecnica, che si dichiara di utilità pubblica. Il Potere Esecutivo ha facoltà a procedere direttamente, con associati, mediante imprese ferroviarie o terzi, a:

a) venderle o affittarle in frazioni per lo sfruttamento agro-zootecnico di superficie adeguata a ciascuna zona;

b) effettuare in esse le migliorie necessarie ai fini di questa legge;

c) stabilire e promuovere il credito, l'assicurazione, la cooperazione e altre riforme di stimolo alla colonizzazione.

Art. 2. — Sulla base delle richieste dei lotti e delle prospettive dell'immigrazione, il Potere Esecutivo potrà decretare annualmente riserve di terre espropriabili per un termine non superiore ad un anno. Per questo dovrà considerare la loro vicinanza ai mezzi di comunicazione e ai mercati, la fertilità del suolo e l'utilità dell'applicazione o del destino che nel momento si dia a tali terre. Scaduto il termine, le stesse terre non potranno essere espropriate che dopo tre anni, nè riservate che dopo cinque anni.

Art. 3. — Il Potere Esecutivo potrà espropriare solo sino al 50 % dell'estensione della terra di un proprietario. Però nessuna

proprietà potrà essere espropriata se il suo padrone colonizza per lo meno il 50 % della sua terra, vendendola in frazioni per sfruttamenti agro-zootecnici, e nella estensione, forma, condizioni e tempi determinati dal Potere Esecutivo secondo le zone.

Art. 4. — L'espropriazione cui questa legge si riferisce sarà retta esclusivamente dalla stessa. Comunicata al proprietario la risoluzione di espropriazione, il Potere Esecutivo potrà occupare immediatamente la parte dell'immobile cui si riferisce l'Art. 3.

Art. 5. — Quando il proprietario non fosse d'accordo sul prezzo determinato dal Potere Esecutivo, si procederà giudiziariamente, e in una sola udienza, il giudicato di sezione ascolterà le osservazioni degli interessati, le relazioni dei loro periti e qualunque prova o allegato che loro convenisse produrre. Contro le risoluzioni del giudicato di sezione saranno ammessi i ricorsi permessi dalle leggi nazionali di procedura. Il procedimento sarà sommario; i tribunali sbrigheranno d'urgenza i casi dipendenti da questa legge. Le spese saran pagate dalla parte che si sia allontanata di più nelle sue pretese od offerte dal prezzo definitivo che il proprietario fosse poi obbligato a ricevere.

Art. 6. — Nei casi di espropriazione od acquisto di terre cui si riferisce questa legge, ogni azione di terzi resterà trasferita dalla cosa al prezzo, e il Potere Esecutivo potrà lasciare senza effetto ogni contratto di affitto o compartecipazione delle proprietà espropriate.

Art. 7. — Per determinare il prezzo di espropriazione, lo si considererà in rapporto all'immobile espropriato e, tra gli altri fattori:

- a) il prezzo del suo ultimo acquisto;
- b) il suo estimo pel pagamento delle imposte;
- c) il valore della sua produzione liquida e degli affitti nel suo caso;
- d) i prezzi medi nelle compre e vendite di terre realizzate nella regione.

Però non si terrà conto del maggior valore sopravvenuto a conseguenza di lavori pubblici effettuati ufficialmente o per concessione, o della colonizzazione che questa legge contempla. Nè si considereranno le migliorie e gli atti giuridici realizzati entro il termine di riserva cui si riferisce l'articolo secondo.

Nè, pel fatto della espropriazione, si concederà al proprietario premio alcuno, oltre l'importo reale dell'immobile.

Art. 8. — Si autorizza il Potere Esecutivo a colonizzare per conto di terzi ed a favorire la colonizzazione privata.

Art. 9. — Il Potere Esecutivo potrà disporre delle seguenti risorse ai fini di questa legge:

- a) il prodotto dell'emissione di titoli interni ed esterni o di qualunque altra operazione di credito sino alla somma di 100.000.000 di « pesos » annui;
- b) il prodotto delle ipoteche stabilite sulle terre da colonizzare;
- c) i proventi derivanti dall'applicazione di questa legge;
- d) la rendita derivata dalle terre fiscali.

Art. 10. — Il Potere Esecutivo regolerà la presente legge e stabilirà gli organismi necessari al suo funzionamento, imputando le spese alla stessa, sino a che quelli non s'incorporino alla legge del bilancio.

Art. 11. — Si comunichi, etc.

T. A. Le BRETÓN

G. DEL GUERCIO

done Il Pidocchio lanigero del Melo ed il suo nemico endofago

APHELINUS MALI Hald var. ITALICA Del Guercio

(Continuazione, vedi num. prec.)

Resistenza ai rigori invernali e alle intemperie

La presenza del vello ceroso che copre quasi completamente il pidocchio mentre lo sottrae all'azione del male del Giallume (*Entomococcus eriosomae* Del Guerc.) serve a proteggerlo efficacemente contro il freddo e agli effetti dei più ostinati e forti abbassamenti di temperatura. Noi ricordiamo che nel 1891 i forti freddi invernali determinarono la morte delle viti per congelamento in alcune provincie d'Italia; ma, nel Modenese, dove eravamo per lo studio dello Zabbro, non si liberarono i meli dalla Schizoneora, che non è morta mai per freddo, neppure altrove.

Più del freddo, che ritarda, come si è detto ma non impedisce al pidocchio di crescere valgono a molestarlo gli acquazzoni e le tempeste di vento con acqua, che scompigliano l'ammasso di cera che lo ricopre e lo fanno cadere per terra, dove l'acqua lo immobilizza e l'affoga. Ha luogo quello che è stato ricordato per gli effetti della sommersione, per quanto qui l'azione meccanica sia quella predominante nella distruzione del pidocchio.

Le forme più esposte all'azione degli agenti indicati sono quelle mezzane ed adulte, giacchè sfuggono le altre, e tanto più facilmente per quanto più esse si approssimano alle giovani larve. Le quali si

salvano anche contro gli abbassamenti di temperatura, perchè restano nascoste sotto il corpo delle madri, o riparano nelle fenditure dei tubercoli, dove non arrivano gli effetti nocivi della tempesta, in qualunque modo questa imperversi.

Resistenza alle infezioni microbiche

Abbiamo seguito con particolare attenzione lo svolgersi del pidocchio nel campo, per vedere di sorprenderlo sotto il danno di infezioni dovute a batteriacee o a germi di altre micosi. Ma non abbiamo avuto mai la opportunità di vedere l'insetto esposto a vere epidemie.

Più d'una volta abbiamo trovato piccole famiglie del pidocchio fatte segno a malattie per sviluppo fungino. Altre volte ne abbiamo trovato anche colpite dal microbo di uno speciale *giallume* ma devastazioni in massa, come lo abbiamo osservato in molti altri insetti non ne abbiamo notato mai.

Riteniamo per altro che poco possano i microbi patogeni contro tale pidocchio giacchè è pensiero nostro che la massa cerosa che a guisa di tanti densi fiocchi lo ricopre, faccia da filtro, che ne ferma i germi ed impedisce che questi arrivino al corpo dell'animale, che ne vorremmo danneggiato.

Un'altra non meno potente ragione di immunità sta nella maniera con la quale l'insetto assume il nutrimento per vivere, poichè pescando con le sue setole nei fasci vascolari del fleoma, sfugge alla ingestione dei microbi, che ne potrebbero compromettere la esistenza.

Resistenza ai predatori

Le famiglie del Pidocchio lanigero sono fatte segno agli attacchi per parte di vari entomi predatori fra i quali, oltre a larve di Cecidomidi e Sirfidi vi sono le larve e gli adulti di Coccinellidi diversi, fra i quali i più noti e alle viste sono l'*Adalia bipunctata*, il *Chilocorus bipustulatus* e l'*Exocomus quadripustulatus*.

Le larve e gli adulti di questi predatori specialmente decimano giorno per giorno le famiglie del pidocchio e siccome non meno di un centinaio di individui al giorno cadono fra le mandibole di ognuno di essi, non è difficile comprendere la strage che ne fanno e si spiega come ad un certo momento, talvolta, la moltitudine dei pidocchi si trovi largamente decimata e ridotta ai minimi termini in alcune piante.

Si tratta di effetti, per tanto, non costanti, non continuativi, ma saltuari e non per tutte le piante e per ciò senza la utilità necessaria, che appare assai lontana da quello che è lo esperimento pratico, economico della infestione pidocchiosa.

Aggiungiamo che gli effetti massimi dalle azioni dei predatori indicati e dei loro similari si verificano nel pieno estate, quando la temperatura elevata, insistente e in apparenza molesta determina quel periodo di siccità, che ad ogni modo se non giova alle piante riesce anche più molesta al pidocchio. Questo, come si sa, abbisogna di umidità nell'aria, di freschezza nella chioma e di succhi abbondanti, in circolazione nella pianta, per quel rigoglio di vegetazione, che è

necessario per la proliferazione più abbondante e sostenuta dell'insetto di cui accrescimento e proliferazione sono assai stentati laddove manchino le condizioni indicate. E però la siccità estiva e quella primaverile, più che mai, che rappresentano il periodo avverso alla diffusione di tutti i pidocchi, contrastano maggiormente l'attività della Schizoneora; la quale di quel tempo risente più che in altri gli effetti della guerra che le muovono i predatori indicati, quando questi svolgono azione di massa, per combinazioni di attacchi dovuti ad agglomeramenti fortuiti di larve e di adulti di diverse specie di predatori, uniti insieme. E questo rileviamo, perchè nelle azioni isolate delle singole specie, gli effetti di tali insetti perdono quasi tutto il carattere della utilità osservata e che più non ne deriva.

Ma un'altra condizione bisogna prospettarsi al riguardo, per non dare all'avvento di siffatti e di altri predatori una importanza superiore a quella reale che hanno; e questa circostanza, non rilevata, è legata al numero delle piante infestate e all'assenza di altre coltivazioni circostanti, di meli impidocchiati di Schizoneora o di altri afidi; circostanza che allora vale a concentrare sul piccolo gruppo di meli isolati una quantità di predatori superiore a quella nella quale si trovano nelle condizioni abituali di vita e di loro dispersione sulle svariate vegetazioni da essi frequentate. E per ciò essi allora si aggirano sulle piante senza quella costanza di movimenti di va e vieni, che sono la caratteristica dei pidocchi a migrazioni, ai quali la Schizoneora appartiene, e senza della quale condizione la persecuzione manca e manca con essa la base di quell'azione economica che, per la salute delle piante, è indispensabile e desiderata.

La Vespina nera e la Schizoneora

Quattro anni or sono eravamo a questo stato di cose sulle avverse cause della infestione della Schizoneora ed aggiornavamo le note di entomologia esotica quando ci venne fatto di conoscere delle ricerche che si facevano dalla Difesa agricola di Montevideo sull'acclimazione dell'*Aphelinus mali* Hald., contro la Schizoneora; attendemmo i primi risultati delle ricerche in corso e al momento buono ne chiedemmo l'invio, per tentare l'esperimento da noi. Ottenemmo con cortese sollecitudine, ripetute spedizioni da Montevideo e poi anche da Parigi, per cura del collega Prof. Gaumont, ed i risultati degli allevamenti condotti col massimo riserbo, nel giardino della R. Stazione di Entomologia e nel pomario della Regia Scuola di Pomologia e Orticoltura, furono talmente decisivi che dopo due anni di silenzioso lavoro ritenemmo di passare alla formazione dei nuovi centri di infestione, per la diffusione del prezioso ausiliario, in tutta Italia e poi nelle Colonie.

Caratteri della Vespina nera

Con questo nome abbiamo indicato agli Agricoltori un piccolissimo imenottero del gruppo dei Calcidi, (Tav. II fig. 13-14) che si assomiglia ad una vespa minutissima, appena visibile ad occhio nudo. Esso è rappresentato da noi, quasi da femmine soltanto, che misurano un mezzo millimetro ad un millimetro circa di lunghezza. E di color nero, con una distinta fascia trasversale gialla presso la

base dell'addome, non sempre seguita da una o da due altre, dopo di essa, che sono ad ogni modo assai ristrette e poco evidenti.

L'insetto per quanto piccolo è assai robusto e porta antenne di color giallo, formate di sei articoli, dei quali il rapporto lineare fra il 3° al 6° varia in due modi diversi, perchè il 3° ed il 4°, subeguali fra loro, in un caso uguagliano o superano di poco con la loro somma la lunghezza del 5°, e questo resta molto più corto della metà del 6°; e altre volte la somma del 3° e del 4° risulta molto più corta della lunghezza del 5° e questo resta uguale alla metà del 6°.

Le ali anteriori presentano una zona trasversale piuttosto stretta, obliqua, ad un terzo circa di distanza dalla base, con la parte più stretta in corrispondenza dello pterostigma; e questa fascia è nuda, senza i piccoli peli setolosi che sono nel rimanente dell'ala. Dal suo lato interno, verso la base dell'ala, questa zona nuda è limitata da una fila di peli setolosi che è lunga quanto la zona indicata, seguita da due o tre altre più corte, limitate al tratto della prima più prossimo allo pterostigma; ma questi peli setolosi sono per lo meno due volte più lunghi e più robusti dei restanti peluzzi che ricoprono l'ala.

Le zampe sono nerastre, con i femori del terzo paio di colore stramineo, mentre i tarsi sono formati di 5 articoli e chiari, ad eccezione del primo articolo del terzo paio che è nero al pari della tibia, la quale nel secondo e nel primo paio ha la estremità terminale chiara. I femori con il loro apice non arrivano e restano assai indietro della estremità dell'addome, dalla quale sporge abbastanza l'ovipositore, che è robusto e di color bruno nerastro.

La ninfa non presenta caratteri degni di rilievo e non occorre qui occuparsene rassomigliando nello insieme alla forma perfetta descritta.

La larva è piriforme, molto raccorciata, assai ridotta nel capo, che è arrotondato irregolarmente in avanti ed a lati divergenti posteriormente per raccordarsi col torace, il quale ha contorno trapezoidale asimmetrico anch'esso, anche più del capo. L'addome appare leggermente più largo dell'ultimo somite toracico ed è alquanto convesso sui lati e largamente arrotondato dalla parte posteriore, così come nella figura è disegnato. Il capo è fornito di apparato boccale armato di due potenti mandibole, per lacerare i visceri della vittima. Le dimensioni della larva variano con la capacità somatica dell'insetto e per ciò delle femmine partenogeniche attere ed alate e delle forme del pidocchio più prossime a queste.

L'uovo appare liscio a contorno ellissoidale, quasi due volte più lungo che largo, con la massima larghezza nel mezzo.

Quello disegnato, come dalla figura riportata, è alquanto asimmetrico, particolarmente nella parte posteriore, che è più arrotondata alla estremità, mentre il polo opposto è quasi appuntito.

Il pidocchio alterato dalla yespina nera si presenta come nelle figure riportate, di cui una rappresenta una femmina di Schizoneora, rigonfia, contenente ancora la ninfa dell'endofago, e l'altra rappresenta una femmina abbandonata dal suo nemico, che è uscito dal foro praticato sul dorso, fra le aperture dei sifoni, o poco più innanzi della linea dei medesimi.

Quanto ora ai rapporti della Vespina nera con la Schizoneora, dopo quanto è stato da noi personalmente osservato, e rilevato an-

che, successivamente, dai colleghi professori D'Orta, di Udine, Malenotti, di Verona, Gabotto di Casale monferrato, Voglino di Torino, Carimini e molti altri, bisogna dire che essa si è addimostrata semplicemente meravigliosa nella sua attività.

Come da ogni parte è stato rilevato, noi non avevamo promesso che il prezioso ospite nostro giungesse a tanto. Lo raccomandammo come ausiliario gradito all'attenzione dei colleghi e il giudizio degli Entomologi egregi che se ne sono occupati fanno giustizia della serietà con la quale la somma delle prime ricerche fu presentata al tribunale loro, e della pratica degli agricoltori.

È più opportuno, dopo quanto è stato detto di parlare di acclimazione? Non vi sono riserve da fare?

Riserve a parte, riteniamo che sia meglio di porre a tacere quest'argomento come sorpassato e di annoverare invece il nuovo ospite nella fauna entomatica come specie anche nostra, col carattere economico della utilità grande che lo distingue e lo accompagna.

La Vespina nera, come dalle nuove ricerche completate, non dà tregua alla sua vittima, perchè la perseguita a morte da un estremo dell'anno all'altro.

Essa, al pari della Schizoneora, ha numerose generazioni e come questa, nemmeno essa ha bisogno del consenso del parroco, per prendere marito e moltiplicarsi. Sono per tanto virtualmente alla pari, sotto questo punto di vista; se mai un certo arresto nella grande proliferazione delle moltiplicatrici si ha nella Schizoneora, non tanto nella primavera, quando un certo numero della sua massa attera si muta in alati, perchè colonizzano anch'essi ed estendono il pidocchio all'intorno; ma certamente nella seconda metà dell'estate, proprio nel periodo critico della stretta della siccità ricordata, quando la massa dei pidocchi senz'ali subisce una depressione enorme a favore della formazione degli alati sessupari che lasciano le piante quasi sguernite di pidocchi. E per quanto questi possano riprendere e riprendano realmente più tardi, dopo la migrazione degli alati suddetti, non si può dire che la Vespina non ne approfitti e non pesi con le sue moltiplicazioni più forte che mai sulle vittime rimaste.

(Continua).

RASSEGNA AGRARIA COLONIALE

Il bestiame ovino esistente nel mondo. — Il giornale *La Halle aux Cuirs* dell'8 febbraio 1925, riproduce una relazione del Ministro dell'Agricoltura degli Stati Uniti d'America, ove viene segnalato che in tutto il mondo esistono 565.366.000 capi di ovini contro 644.855.000 capi esistenti prima della guerra mondiale. Questa diminuzione si è soprattutto manifestata negli Stati Uniti, nella Rep. Argentina, nell'Uruguay, nel Brasile ed in Australia. Invece si ha un aumento, nel numero dei capi esistenti nel 1924, nel Canada (aumento di circa mezzo milione di capi), in Spagna, in Germania, in Rumania e nella Nuova Zelanda.

Così il *Bollettino Ufficiale della R. Stazione Sperimentale per l'industria delle Pelli e delle Materie concianti*, N. 4 di aprile 1925.

Il consumo di vainiglia e di vainiglina agli Stati Uniti. — Questo immenso paese che dev'essere popolato, attualmente, da 120 milioni d'abitanti, si sa, è il più grande consumatore di vainiglia e di vainiglina del mondo. Le sue importazioni medie, in vainiglia, per gli anni 1922 e 1923, sono state di 495.158 Kg., ossia di 4 gr. per abitante. Se si suppone che, in questa quantità, se ne è potuto spedire al Canada 15.000 Kg., resta il consumo totale negli Stati Uniti dell'America del Nord, di circa 480.000 Kg. per anno.

In ciò che concerne la vainiglina artificiale, il consumo vi è stato, in media, di 111.258 Kg. per gli anni 1922-1923, meno ciò che è stato inviato al Canada. Si può dire che questa quantità importante di vainiglina è prodotta tutta nel paese. Se nel 1922 se ne era importata ancora per un centinaio di Kg., nel 1923, le importazioni di questo aroma artificiale sono state nulle. Da « *L'Agronomie Coloniale* », n. 87, marzo 1925.

Il paka succedaneo della juta? — Il *Bulletin de l'Agence générale des Colonies* fa alcune considerazioni a proposito di una nota sul paka come succedaneo della juta. Si tratta, dice, d'una malvacea tessile, chiamata « paka » o « pampau » dai Betsimisarakas, di cui alcuni specialisti hanno preconizzato la coltura perchè le fibre sarebbero suscettibili di essere sostituite alla juta. Il « paka » è un'erba cattiva che si trova in tutti i paesi tropicali. La coltura, delle più semplici, si fa nei fondi delle vallate. Si semina dopo le prime piogge, in linee distanti m. 0,60 in solchi poco profondi. Occorrono alcune sarchiature nel periodo di sviluppo. La raccolta si fa sei o sette mesi dopo la semina alla comparsa dei fiori e si protrae durante tutta la fioritura. I fusti sono sottoposti ad una macerazione di 8-10 giorni, preferibilmente nell'acqua corrente. A Madagascar, « il paka » raggiunge m. 2,50 di altezza. La fibra è più dura e più fragile di quella della juta di qualità mediocre. Essa non può servire che alla fabbricazione delle corde, di grossi spaghi e di tele grossolane per imballaggi. Mescolata alla juta, può dare dei buoni risultati.

Non sembra probabile che la coltura di questa erba possa raggiungere un grande sviluppo, essendo gli sbocchi assai limitati.

La colonizzazione in Algeria nel 1925. — Quattordici concessioni gratuite saranno accordate, quest'anno, a famiglie metropolitane, annuncia il *Bulletin de l'Office du Gouvernement Général de l'Algérie*, n. 3, marzo 1925, nei centri seguenti: Berronaghia (Dipartimento di Algeri, distretto di Médéa) 10 concessioni; Slissen dipartimento di Orano, distretto di Sidi-Bel-Abbès, comune misto

del Télagh) due concessioni; Zegla (dipartimento di Orano, distretto di Sidi-Bel-Abbès, comune misto del Télagh) due concessioni.

La cera del cotone. — Sul mercato, di recente, è apparsa una nuova cera proveniente dal trattamento delle fibre di cotone greggio. In realtà si sapeva da tempo che queste fibre tessili, come pure quelle di lino, sono incrostate da un prodotto ceroso, che si può estrarre mediante l'azione dei comuni solventi; esso si riscontra nella proporzione del 0,35 - 0,42 % ed è più abbondante nel cotone Egiziano che nel cotone di altra provenienza.

Per estrazione dal cotone greggio con del benzene e successivo trattamento con etere di petrolio, Knecht e Allan hanno ottenuto due specie diverse di cere:

1. La «cera A» inodora, del color giallo pallido, molto simile nell'aspetto alla cera di api, fondente a 66-67° C. e avente le costanti che seguono: indice di iodio 28,55; indice di acido 44,1; indice di saponificazione 84,3.

Contiene circa il 18,8 % di insolubile nell'alcool a 96° bollente e lascia il 47,5 % di sostanza insaponificabili costituite da idrocarburi (entriacontano e dotriacontano) un filosterolo il cui derivato acetilico fonde a 127° e degli alcoli grassi monovalenti non ancora definiti. La parte saponificabile è formata dagli acidi palmitico, stearico e cerotico.

2. La «cera B» si presenta in masse di color verde cupo con struttura granulare, con le seguenti costanti: p. f. - 68° C, ind. di acido - 4,03, ind. saponificazione - 83,3. Contiene il 33,5 di insaponificabile costituito da una sostanza rossobruna, fondente a 63°, 6 il cui acetato fonde a 122°, 4; nella parte saponificata è stata riscontrata la presenza di acido melissico.

Le proporzioni delle due cere variano a seconda della provenienza del cotone; in quello egiziano si ha il 72 % di cera A e il 28 % della

B, mentre il cotone americano contiene 80 % all'incirca di cera A e il 20 % di cera B.

Queste cere vengono in gran parte asportate dalle fibre durante il lavaggio con calce e con soda; quest'ultima sostanza emulsiona assai più facilmente della prima. Solo dopo l'eliminazione dello strato ceroso le fibre sono completamente sbiancate e posseggono il miglior potere idrofilo. (Da *Il Giornale dei Chimici*, Torino 1924. n. 203).



Notiziario Agricolo Commerciale

CIRENAICA

Notiziario agricolo per i mesi di febbraio-marzo. —

Rispetto al mese precedente, il febbraio è trascorso mediocrementemente piovoso, e le temperature hanno subito un lieve aumento, fatto che tanto nelle regioni basse costiere, quanto negli altopiani, ha consentito una efficace ripresa della vegetazione. Perturbazioni temporalesche con bruschi abbassamenti di temperatura si sono verificati in tutto il versante orientale dornino e marmarico, senza però influenza nociva sull'andamento della vegetazione. Degno di nota il fenomeno della frequente comparsa della nebbia sul primo e sul secondo terrazzo. La grandine ha fatto apparizione sulle quote più elevate: di una certa violenza e abbondante è caduta nella regione boscosa di Gerdes e Casr Gebeila.

Diamo il quadro delle precipitazioni e temperature di febbraio:

STAZIONI	Pioggia	Distrib	TEMPERATURE				Nebbie	Ghioli	Osservazioni
			Medie		Assolute				
			Max.	Min.	Max.	Min.			
BENGASI (17 sm.) .	27,1	10	17,1	7,4	19,8	5,0	0	—	Frequenti i venti di sud.
MERG (280 sm.).	80,3	?	18,0	3,8	23,6	0,2	3	2	Pioggia lento e di sufficiente durata.
CIRENE (621 sm.).	56,1	12	13,4	1,7	17,4	- 1,3	3	6	Pioggia lento - grandine.
GUBA (606 sm.) .	31,0	4	17,4	4,7	21,2	2,9	?	?	Pioggia lento.
FETEJAH (253 sm.) .	17,8	8	17,3	4,9	?	?	?	?	Piovaschi di breve durata
DERNA MARINA (8 sm.)	17,8	6	20,3	4,5	22,0	2,0	0	?	id. id.
TOBRUK (23 sm.) .	28,0	14	17,9	9,7	20,0	4,5	0	6	id. id.

Il mese di marzo, sul quale maggiormente erano rivolte le speranze degli agricoltori, non ha deluso l'aspettativa, e si sono verificate piogge superiori allo stesso febbraio e che hanno deciso, particolarmente per le regioni costiere di pianura, del felice esito dei seminati cereali. Su tutto il versante settentrionale si sono avuti dei temporali senza però repentini abbassamenti di temperatura o grandinate che potessero danneggiare i cereali e i fruttiferi in fioritura.

Qualche grandinata breve ed anche la comparsa di nevischio è stata segnalata nelle quote più alte del Gebel Abid (Gerdes, Casr

el Benia, ecc.) e a Cirene, ma senza danni apprezzabili sulla vegetazione. Merita di essere segnalata, anche in questo mese, la comparsa di nebbioni. Il 26 febbraio, per l'intera giornata, anche il cielo di Bengasi è stato occupato da una fitta nebbia, fenomeno che in tale località, contrariamente agli altopiani, si verifica assai di rado.

Diamo il quadro delle precipitazioni e delle temperature di marzo :

STAZIONI	Pioggia	Distrib	TEMPERATURE				Nebbia	Ghibli	Osservazioni
			Medie		Assolute				
			Max.	Min.	Max.	Min.			
BENGASI (17 sm.)	35,5	8	19,7	9,4	26,0	4,7	1	?	Pioggie di suff. durata.
MERG (280 sm.)	35,6	7	19,8	5,8	25,0	0,2	2	3	id. id.
CIRENE (621 sm.)	51,8	9	16,3	2,8	22,9	- 2,0	6	8	Grandine e brinate Ghibli seguito da piogge.
GUBA (806 sm.)	25,0	3	21,5	6,2	23,1	5,3	?	?	
FETEJAH (253 sm.)	28,2	7	19,4	7,8	26,7	5,2	?	?	
DERNA MARINA (8 sm.)	16,4	6	22,5	9,4	27,3	5,3	?	?	
TOBRUK (m. 23 sm.)	8	2	19,4	10,7	30,5	7,0	0	2	Piovaschi

Col marzo si chiude il periodo utile delle piogge, per le regioni costiere e meno elevate: solo sull'altopiano centrale potranno verificarsi ancora piovaschi di carattere temporalesco e di qualche entità. I totali finora raggiunti nelle varie stazioni dall'inizio della stagione piovosa sono i seguenti:

Bengasi mm. 368,6 (la media trentennale è di mm. 253,8); Merg mm. 455,9; Cirene mm. 1065,1 (è il totale più elevato finora registrato); Guba (altopiano orientale) mm. 872,0; Fetejah (alt. or.) mm. 722,9; Derna Marina mm. 563,5; Tobruk (Marmarica) mm. 458,5.

Come abbiamo più volte accennato, la pioggia nell'annata in corso si è spostata in prevalenza sulla zona centrale e su tutta l'orientale dell'altopiano, mentre le regioni orientali, Bengasi e Merg, hanno raggiunto cifre che non superano di molto (Bengasi) e di poco (Merg) la media normale e devono alla felice distribuzione delle piogge l'esito favorevole delle coltivazioni cereali.

Si possono solo ora dare i risultati della statistica sull'estensione dei seminati a cereali. Si è preceduto in piccola parte con accertamento diretto e per il resto mediante accertamento congetturale. Le semine più estese, risultano nelle regioni costiere di pianura ai due lati

dell'altopiano; occidentale (bengasino e sud bengasino); orientale (Marmarica).

A Bengasi, zona urbana, furono seminati ettari 8959,80 di orzo ed ettari 1190,40 di frumento.

Nella regione bengasina (zona Auaghir), si sono seminati ett. 40926 di orzo ed ett. 5378 di frumento.

Nella regione di Merg (altopiano occidentale), sono stati seminati ett. 15974 di orzo ed ett. 5158 di frumento.

Nella regione Dernina (altopiano orientale) ett. 5500 di orzo ed ett. 1700 di frumento.

Non si sono potuti ottenere i dati dei Commissariati di Cirene e di Tobruk. Ma prendendo a base le cifre note per l'annata 1922-23 (che fu annata di abbondanti raccolti) e tenendo conto che nell'annata in corso le semine non hanno raggiunto le massime estensioni già verificatesi nel passato, si può calcolare, con larga approssimazione, che sieno stati seminati: nella regione di Cirene ett. 8000 ad orzo ed ett. 3000 a frumento; in Marmarica ett. 30.000 ad orzo ed ett. 2500 a frumento. Si avrebbe così un totale complessivo di ett. 109359,80 ad orzo ed ett. 18926,40 a frumento.

A questa superficie che comprende solo il territorio che presentemente è sotto il nostro diretto controllo, va aggiunto un percento presuntivo per includere le superfici seminate nei territori ribelli (sia delle regione sirtica, sia dell'altopiano); si arrotonda così a 120000 ettari la superficie ad orzo ed a 20000 la superficie a grano. Per la Cirenaica settentrionale risulta in tal modo una superficie a cereali di 140000 ettari.

Le notizie che pervengono dalle Sezioni Agrarie, dall'altopiano e dalla costa e dai presidi militari segnalano un uniforme felice andamento dei cereali.

Dato che nelle regioni costiere il periodo critico della fioritura e nutrizione sono compiuti ed avviati senza disturbi apparenti, tenuto conto della diversa densità di semina e delle medie minime unitarie presumibili per le varie zone, si può calcolare che *la produzione totale dei cereali*, nel prossimo raccolto, *oscillerà tra gli 800000 quintali ed il milione*. In questa cifra (già raggiunta nella annata 1922-23) non sono previste le perdite imputabili ad incendi o danneggiamenti in seguito ad operazioni militari.

La richiesta delle piante da frutta e forestali è stata attivissima. nel decorso inverno, sia da parte di privati metropolitani, sia da parte dei presidi militari. Meno esigenti, come al solito, gl'indigeni. Dal vivaio di Bengasi sono stati distribuiti 403.285 piante varie da frutto e N.° 83.355 piante forestali, frangivento e ornamentali. Altri 3110 fruttiferi e 4010 piante forestali sono state distribuite dalla Sezione Agraria di Merg; 16122 fruttiferi e 7540 piante forestali e ornamentali dalla Sezione Agraria di Derna. Non si sono potuti ottenere i dati relativi al Commissariato di Cirene. Per la Marmarica è negativo. La maggior parte dei fruttiferi è costituita da barbatelle di viti da tavola; il secondo posto spetta ai mandorli; il terzo posto ai peschi e agli olivi. Fra le piante forestali s'intendono comprese numerose essenze da siepe e da frangivento.

Particolarmente abbondanti i foraggi spontanei e i pascoli. Sul secondo terrazzo e sul terzo, intere vallate sono ricoperte sul fondo

da folta vegetazione di avene ed orzi spontanei che raggiungono l'altezza di m. 1-1,30, con un sottostante tappeto di leguminose (in prevalenza trifogli e varie medicago). La grandissima parte di questa ricchezza naturale rimane inutilizzata perchè gl'indigeni non usano accumulare provviste di foraggio e i metropolitani sono truppe scarsi di numero e di mezzi, anche quando le condizioni di sicurezza lo permettono. Nei centri maggiori dell'altopiano e presso qualche cantoniera stradale, sono comunque iniziate incette e taglio di foraggio e si prevede potranno essere imballate alcune migliaia di quintali che per la maggior parte andranno a favore dell'amministrazione militare.

Le condizioni del bestiame sono ottime se si accettano sporadiche infezioni di scabbia fra i dromedari e casi di zoppina fra gli ovini. Si nota un confortevole aumento nelle mandrie dei bovini presso le tribù dell'altopiano. Abbondante la produzione dei burri indigeni (la manteca e la zebda). Sul mercato è iniziata l'affluenza delle lane e i prodotti presentati sono finora soddisfacenti.

Nella boscaglia si nota una eccezionale fioritura degli olivi selvatici e del lentisco. La ripresa forestale è in generale soddisfacente e in alcuni valloni dove anni addietro avevano distrutto ogni traccia di vegetazione si nota una lenta ricostruzione della macchia. Abbastanza attiva la fabbricazione del carbone.

Delle attività metropolitane merita d'essere ricordata la società U.C.I.A. nel cui villaggio del Guarscià, sono stati appoderati durante l'autunno-inverno trascorso settantacinque ettari di terreno, per lo più a vigneto e a frutteto misto. Appoderamenti di minore estensione, ma pur sempre lodevoli, si sono notati a Merg e sull'altopiano Derrino. Per il prossimo autunno sono segnalate serie iniziative che avranno per obbiettivo la fertile piana di Merg.

Normale l'attività dei giardini costieri; abbondante e normale la fioritura nei palmizi del litorale bengasino e a Derna.

Diamo la mercuriale dei principali prodotti sui mercati interni delle Colonie:

	Merg	Cirene	Derna	
Cammellini	L. 1000	900	700	l'uno
Bovini	1300	1200	793	»
Ovini.	140	100	70	»
Caprini	100	70	—	»
Cavalli da lavoro	700	1200	600	»
Asini.	300	120	180	»
Orzo	160	180	—	»
Frumento.. . . .	200	—	—	Q. le
Granoturco	—	—	200	»
Burro indigeno	1200	1200	1600	»
Pelli secche ovini	9	—	—	
Pelli fresche ovini.	14	8	—	
Carbone vegetale	50	30	50	»
Legna da ardere	10,60	10	40	»

H. S.

SOMALIA

Notiziario agricolo. — Nel mese di dicembre si ebbero piogge abbastanza regolari ed abbondanti in quasi tutto il territorio mediano dalla Somalia. Alla costa e nelle località più prossime al confine italo-abissino, le piogge furono invece insignificanti, se si eccettua Mogadiscio dove caddero 60 m/m di acqua.

Nel notiziario precedente, parlando delle stagioni locali si è già accennato che il mese di gennaio fa parte della seconda stagione asciutta, quella cioè con la quale si chiude l'anno agrario somalo — e si è detto che in questa stagione si verificano le minori precipitazioni e le più elevate temperature di tutto l'anno —; cosicchè laddove l'agricoltura si esplica unicamente col concorso dei fattori climatici, pioggia e temperatura, come è il caso di quella esercitata degli indigeni, la vita dei campi si arresta di pari passo con l'arrestarsi delle funzioni vitali di tutto il regno vegetale.

Infatti è noto che il «gilal», ossia la stagione asciutta predetta, e che normalmente decorre dai primi di dicembre alla fine di febbraio o di marzo, costituisce, agronomicamente, ossia per analogia di effetti agronomici, «l'inverno» locale. Nell'ordinamento supremo ed eterno dei fenomeni naturali ogni attività ha il suo periodo di sosta e di riposo — ed infatti mentre nell'agricoltura dei paesi freddi e temperati il periodo di riposo coincide con le più basse temperature e sovente con la massima umidità, invece in quella dei paesi subtropicali e tropicali (come la Somalia) esso coincide con le temperature più elevate e le minori precipitazioni —. I fenomeni sono opposti ma gli effetti identici e si compendiano nella sospensione temporanea della vita vegetale e, per riflesso, del ciclo delle coltivazioni.

Dopo quanto si è detto apparirà evidente e logica l'affermazione che le piogge cadute in dicembre, furono regolari ed abbondanti.

Regolari per l'equa distribuzione sul vasto territorio della piana alluvionale interna, che si stende fra il Giuba lo Scebeli ed il pianoro del Baidoa; abbondanti inquantochè in tale mese le precipitazioni hanno carattere eccezionale o quanto meno insignificante.

La velocità media del vento (ossia dei periodi in cui questo spira) si aggirò, nel mese di dicembre, sui 30-35 alla costa, sui 20 nel corso medio dei fiumi e nelle zone intermedie, e sugli 8-10 in quelle più lontane dal mare.

Quanto sopra è stato detto per mettere in rilievo una, se non la più cospicua, fonte di energia di cui dispone la Somalia e per riaffermare quanto è già stato praticamente riconosciuto, e cioè che gli aereomotori meritano una diffusione maggiore dell'attuale e trovano un'impiego conveniente non solo alla costa ma anche nelle altre parti della Colonia. Non è il caso nè il luogo di soffermarci su tale argomento, tuttavia riteniamo indispensabile, almeno per ora, limitarci a richiamare l'attenzione degli interessati, sieno essi agricoltori o industriali, costruttori di motori a vento, sul fatto importante e sulla posizione privilegiata di cui gode la Somalia sotto tale aspetto in virtù dei monsoni che per opposte direzioni, spirano costantemente durante tutto l'anno: tranne nei mesi di maggiori precipitazioni che, come si è già detto, si limitano all'aprile-maggio ed all'ottobre-novembre.

Senza tema di esagerare si può affermare che la Somalia possiede una fonte pressochè inesauribile di energia la quale sarà più o meno gratuita a seconda del costo e del rendimento degli impianti e delle macchine necessarie per captarla ed utilizzarla.

Tutti sanno quale importanza la forza motrice, e l'energia dinamica in generale atta a produrla, ha nell'economia e nello sviluppo di una regione.

La nostra Somalia possiede una miniera d'energia — il vento — e questo forse pochi sanno attualmente, come pochi sanno ed hanno meditato sull'importanza immensa che dalla sua utilizzazione economica ne deriverebbe alla Somalia intera, che d'altre fonti d'energia (se si toglie il sole) è interamente priva.

Tutti sanno invece che il costo e la potenzialità ed il rendimento degli attuali motori a vento è ben lungi dall'aver raggiunto quel grado di perfezione e di economia cui in altri campi analoghi si è pervenuto ed è questa, forse, la ragione prima per cui relativamente pochi sono gli aereomotori esistenti in Somalia e praticamente nullo lo sfruttamento di tale miniera.

Ma poichè non vi è dubbio che come per altre, anche per questa il genio e l'operosità umana sapranno trovare un adeguato mezzo di sfruttamento, così essendoci limitati a segnalare il vasto problema e la sua importanza e nell'attesa di riparlare più diffusamente, si espongono alcuni dati anemometrici desunti dalle osservazioni della stazione meteorologica annessa al Villaggio Duca degli Abruzzi, dove a, onor del vero, la meteorologia vi è tenuta in alta considerazione.

Villaggio Duca degli Abruzzi	Km percorsi al mese dal vento (720 ore)	Media eraria mensile	Pioggie
mese Settembre . . .	7317	Km. 11.62	0
» Ottobre	1373	» 1.90	192
» Novembre	339	» 0.47	81.5
» Dicembre	763	» 1.05	24.5
Totale		9792	

Queste poche cifre dimostrano la virtù dell'osservazione per cui l'intensità del vento diminuisce con l'aumentare delle piogge e viceversa.

Occorre infine notare che poichè i dati suesposti si riferiscono tutti, tranne quelli di settembre, al monsone di Nord Est (che spira da dicembre al marzo) il quale è normale e notevolmente inferiore a quello di Sud Ovest (che spira nel periodo fine aprile - fine settembre) e poichè tali dati si riferiscono ai mesi di una stagione piovosa, e per di più di un anno (il 1924) a ventilazione inferiore alla media, è da ritenersi che la media della distanza complessivamente percorsa dal vento in un anno abbia ad essere notevolmente superiore a quella desumibile dai dati precedenti e cioè a $\text{Km. } 9792 \times 3 = \text{Km. } 29.376$; pari cioè a circa 1 m. al minuto secondo ininterrottamente.

Durante il mese di dicembre le acque del Giuba e dello Scebeli furono in costante e regolare diminuzione, cosicchè il livello che al 1.º dicembre era a Lugh ed a Buloburti di m. 2 e 1.53, alla fine dello stesso mese era di m. 1.50 e 0.70 rispettivamente.

Difficili e inattendibili sono le notizie sull'entità dei raccolti delle coltivazioni indigene indagini statistiche che qui sono rese ancor più difficili per la vastità del territorio, il carattere semi nomade di gran parte della popolazione e per quello dell'agricoltura essenzialmente di tipo precario, incostante, raramente stabile solo in prossimità dei fiumi.

Nel mese di dicembre si sa tuttavia che gli indigeni eseguirono la raccolta dei prodotti di gran parte delle loro coltivazioni, che consistono quasi unicamente nel granturco, dura, fagioli, uembe (*Eleusine coracana*) sesamo e cotone indigeno.

Esistono però ancora altre coltivazioni, specie quelle fatte su terreni allagati dai fiumi, che essendo state seminate più tardi, matureranno in gennaio. I prezzi costituiscono l'indice più fedele dell'esito dei raccolti. Orbene, basandosi sulle ultime quotazioni delle principali derrate agricole sul mercato di Mogadiscio, non si nota, a dire il vero, un miglioramento in confronto alle quotazioni degli ultimi mesi. Nell'interno, viceversa, si sa che il prezzo dei cereali (in tale voce non è compreso il frumento, che qui non si coltiva) è diminuito sensibilmente, il che dimostra che l'ultimo raccolto (quello della seconda stagione) è stato abbondante. Se ciò non ha influito sui mercati della costa, dipende in gran parte dalla difficoltà e onerosità dei trasporti e dalla distanza considerevole delle zone interne da quella costiera, inconveniente che la ferrovia eliminerà se non del tutto certo in gran parte.

*
* *

Durante il mese di dicembre si è continuato a raccogliere il cotone ed in molte zone è stato iniziato il lavoro di sgranatura, pressatura ed imballaggio. Le coltivazioni, tanto di cotone che di canna da zucchero, di ricino, di sesamo e di granturco e le piantagioni di kapok e di cocco sono tutte in buone condizioni di vegetazione e di sviluppo.

Per il cotone, il kapok e la canna da zucchero non sarà possibile conoscere l'esito dei raccolti sino a quando questi non saranno ultimati non solo, ma successivamente sottoposti alla prima manipolazione per la loro esportazione, il che sarà per marzo, o certamente non prima.

Comunque, per quanto riguarda il cotone, che è la cultura preminente per estensione ed importanza economica fra quelle praticate dai concessionari si prevede un discreto raccolto, il che, per la Somalia, equivale ad una media complessiva di 3 quintali di fibra per ettaro.

Nel notiziario precedente si è accennato al progetto di colonizzazione che auspicato e promosso sotto il Governo di Devecchi, ha fatto sorgere in breve tempo una fiorente colonia di agricoltori ai quali il Governo ha accordato dei terreni in concessione. Questa colonia che mostra un'attività ed una vitalità asubstante finora sconosciuta e certo insolita sotto questi climi, attende ora alla messa in valore dei terreni concessi, cosicchè nel prossimo anno agrario (1925-26) la superficie dei terreni coltivati dagli europei, e le relative culture e prodotti, verranno ad essere considerevolmente aumentati.

Diamo un elenco sommario delle concessioni accordate recentemente in tale zona — concessioni che per lo più portano il nome dei rispettivi concessionari — intendendo con ciò fare atto di riconoscimento per l'opera altamente meritoria da essi svolta faticosamente in queste terre tropicali per la prosperità loro e dell'Italia.

Concessioni già accordate :

Farinetti	ett.	200	« Consolata »	ett.	400
Saccani	»	150	Dr. Savigliano e C.	»	300
C. I. D. E. A.	»	250	Adaglio e Allasia	»	350
Benzi.	»	100	S. Giorgio	»	100
Dott. Buffo	»	350	Papetti	»	250

Concessioni in atto :

Zoppis	ett.	200	Dott. Buffo	ett.	200
Rag. Sturla	»	150	Tonolo	»	100
Garcina.	»	150			

Si tratta in complesso di un'area di 3250 ettari di terreni accordati e da accordare, cifra cospicua tanto più se si pensa che detti terreni erano prima incolti e solo in minima parte e saltuariamente utilizzati dagli indigeni come pascoli per il bestiame. Altro vantaggio notevole è rappresentato dall'essere la zona in questione vicinissima al mare ed al fiume trovandosi compresa fra essi, nel punto in cui minima è la distanza che li separa. Infatti in linea d'aria vi sono circa dodici chilometri fra Merca e lo Scebeli. Ad aumentare tale vantaggio concorrerà la progettata ferrovia a scartamento ridotto che collegherà Merca con la zona colonizzata in questione.

Lo spazio non consente di esaminare più profondamente il progetto di colonizzazione ora iniziato e che in breve volgere di anni contempla di estendere a 21000 ettari la superficie dei terreni irrigabili e quindi coltivabili intensivamente.

Pertanto si può esprimere sinteticamente il giudizio su di esso, affermando che, accanto e nonostante difficoltà innegabili ma comunque non specifiche della zona in esame il progetto presenta tali vantaggi tale bontà tecnica ed economica di concezione e di esecuzione da non lasciare dubbi di sorta circa la sua realizzazione integrale.

Resta sottinteso che con tale affermazione non si prescinde ma si considera come condizione *sine qua non* il concorso efficace che a tale esecuzione porterà l'opera del Governo.

Notiziario Commerciale. — Nell'elenco seguente sono raccolti i prezzi dei principali articoli interessanti il commercio locale e relativi al mercato di Mogadiscio ed ai primi del mese di marzo del 1925.

Articoli d'importazione :

American piccolo - nazionale 30 pezze da 40 yards (non ha prezzo perchè ora non se ne importa)					
»	»	- americano	20	pezze da 40 yards	rupie 310
»	»	- indiano	20	» » 40 »	» 235
»	»	»	40	» » 61 »	» 800 ^{20 rupie} la pezza

Morduf (dribb)	- nazionale	30	pezze da 40 yards	rupie 300
»	- amer. o ingl.	(» » 40 »	» da 307 a 310
»	- giappon.	15	» » 40 »	» da 307 a 310
American grande	- nazionale	25	» » 40 »	» 330
»	- giappon.	25	» » 30 »	» 350
Petrolio.	Rupie	10 a 11	alla cassa di due latte	
Zucchero.	»	38 a 39	il sacco di Kg. 100	
Riso.	»	24 a 25	» » » »	80
Farina di frumento.	»	37 a 38	» » » »	90
Caffè in grani.	»	180	» » » »	80
Caffè in buccia (buni)	»	15	la frasla - Kg. 16,308	
Sale.	»	0.75	» » » »	»

Articoli di Esportazioni:

Pelli greggie, secche: bovine . . .	rupie 16 a 16,50	la frasla	
» » » ovine: capre . . .	25	la corgia (20 pelli)	
» » » » pecora. . .	16	» » » »	
» » » digdig . . .	5,60 a 5,80	» » » »	
Granoturco	» 24 a 25	la gisla circa Kg. 161	
Dura	» 15 a 18	» » » »	
Fagioli	» 30	» » » »	
Sesamo	» 47 a 48	» » » »	127
Cotone indigeno (fibra)	» 15	» frasla Kg. 16.308	
Burro indigeno	» 22	» » » »	
Olio di sesamo	» 17	» » » »	
Grasso di bue	» 7	» » » »	
Bovini da macello	» 25 a 30	per capo	
Cammelli	» 50 a 70	» »	
Buoi	» 15 a 30	» »	
Vacche	» 45	» »	
Pecore e capre	» 6	» »	
Asini	» 40	» »	
Muli	» 100	» »	
Cavalli.	» 150-200	» » piuttosto rari.	

Per la conversione in lire dai prezzi suindicati occorre tenere presente che nella prima decade del mese di marzo il tasso della rupia ha oscillato da Lit. 7,80 a 7,90. La rupia italiana essendo equivalente alla quindicesima parte della sterlina dovrebbe avere lo stesso valore d'acquisto della rupia indiana; viceversa, sempre nella prima decade di marzo, 100 rupie indiane corrisposero a 114 rupie italiane, cioè con un'aggio su queste del 14 %.

ERITREA

Nelle regioni a piogge invernali, bassopiano e mediopiano orientale, continua l'abbondanza delle precipitazioni ed i seminati procedono in ottime condizioni. Sull'altopiano si preparano i terreni e nel bassopiano e mediopiano occidentale continua il raccolto della sena, della gomma e del cotone; procede pure regolare la maturazione del frutto della palma dum, frutto che rappresenta il principale prodotto spontaneo dell'Eritrea e che è tanto ricercato dai nostri bottonifoi.

Forte aumento nel prezzo del grano che ha toccato nell'ultima decade le L. 120; orzo L. 53; al q.le in Asmara: dura quotata in Cheren L. 75, in Agordat L. 66 al q.le; caffè Naria non pulito come proviene dalle carovane L. 1300; semelino ancora ricercato ed in aumento L. 219 al q.le; burro indigeno per esportazione in forte aumento L. 320 la cassa ex-petrolio da Cg. 34 netti, il tutto in Asmara, Sena non scelta L. 95; gomma L. 400; dum richiesto a L. 180; trocus non lavato bordo sambuchi L. 280; madreperla L. 950; bill-bill L. 8 il tutto per q.le banchina Massaua.

Pelli sempre ricercate; le bovine L. 1050; le ovine in monte, preparazione indigena. L. 680; le caprine salate L. 145 per caregia di venti pelli, il tutto banchina Massaua..

Ben quotati i tessuti nazionali con mercato attivo; abugedid italiano tipo misto da Cg. 4,000 a taga L. 2600; regalдина da Cg 2,650 a taga L. 2050 per balla da 25 taghe; abugedid giapponese tipo dragone da Cg. 4500 a taga L. 3300 per balla di 30 taghe.

Bovini da macello L. 270 a capo in Asmara; Tallero Maria Teresa L. 17,10.

Cheren, febbraio 1925.

A. C. G.

ALGERIA

Situazione Agricola al 1.º marzo 1925. — *Dipartimento di Algeri.* — Le piogge più o meno abbondanti nelle diverse zone, cadute nella seconda quindicina di febbraio, hanno sensibilmente migliorato, eccetto a Sidi-Aïssa e Bou-Saada e nella valle del Chélif le terre seminate a grano. Il raccolto dei cereali che hanno potuto resistere alla siccità e ai geli può ritenersi assicurato. La neve caduta nelle regioni montagnose migliorerà il regime delle sorgenti e dei corsi d'acqua. La potatura della vite è quasi terminata dappertutto; si procede alle arature e alle zappettature; nella Mitidja e sul litorale si è iniziata la rincalzatura; il Sindacato di difesa contro la tignola dell'uva sta istituendosi a Maison-Blanche. Gli ortaggi del litorale, in grazia alle ultime piogge, sono molto promettenti; si calcolano alti rendimenti in patate. Lo stato del bestiame, nonostante la povertà dei pascoli in alcune zone, è soddisfacente; non sono state segnalate epizootie.

Dipartimento di Orano. — I danni causati dalla siccità e dai geli del gennaio e del febbraio, sono stati mitigati dalle piogge cadute verso la fine del mese. Promettenti i cereali; nei vigneti sono procedute le piantagioni. Grandi superfici sono state seminate a legumi specie in quelle terre che, causa le piogge tardive di autunno, non poterono essere seminate a cereali. Si calcola, quest'anno, che la coltura del cotone occuperà da 1500 a 1800 ettari non solo a Perrégaux Saint-Denis du Sig, Relizzane e Mostaganem, ma anche fra Orano e Beni-Saf, la piana di Eghriss, Sidi-bel-Abbès, Clemencen e Marnia dove vogliono tentarsi esperimenti; se questi riusciranno, nel 1926 il cotone occuperà da 4 a 5 mila ettari.

Il bestiame trova scarso nutrimento.

Dipartimento di Costantina. — La pioggia della fine febbraio ha migliorato leggermente la situazione agricola del Dipartimento che la siccità persistente ed i geli avevano resa precaria. Se le piogge continueranno in marzo e in aprile, si spera in una buona raccolta. Nel distretto di Batna il vento del sud ha accentuato i danni della siccità. Si preparano attivamente i terreni per la coltura del tabacco. La campagna oleicola ha dato buoni risultati. Il bestiame, magro per la mancanza dei pascoli, è in buono stato. (Dal *Bulletin de l'office du Gouvernement Général de l'Algérie*, n. 3, 1925).

EGITTO

Frumento. — Il tempo fu favorevole alla coltura e l'acqua sufficiente. Nel Basso Egitto il frumento è spigato quasi dappertutto, nell'alto Egitto è in via di maturazione. Furono segnalati leggeri attacchi di ruggine, di carbone, di *Pseudomas tritici* e di *Anguillula tritici*. Raccolto previsto, normale.

Orzo. — Nella parte meridionale dell'alto Egitto si sono già iniziate le operazioni di raccolta. Esse cominceranno in aprile nel basso e medio Egitto. Leggeri attacchi di ruggine e carbone sono stati segnalati in varie località con danni poco importanti. Rendimento normale.

Fave. — La raccolta, già iniziata nell'alto Egitto, diverrà generale verso la metà di aprile. Il rendimento si prevede leggermente al di sopra del normale.

Fieno greco. — La coltura si avvicina a maturazione. Il rendimento sarà poco al disotto del normale.

Bersim. — Il 2.^o taglio è terminato, il 3.^o è in corso. Raccolto soddisfacente.

Canna da zucchero. — La raccolta è quasi terminata. Si sta preparando il terreno per la nuova piantagione. Rendimento sopra al normale.

Cotone. — Il tempo fu generalmente favorevole alla coltura. Il raccolto è un po' in anticipo rispetto all'anno scorso. Nel basso Egitto la maggior parte dell'area a cotone sarà quest'anno, per la Sakel-laridis a causa del suo prezzo comparativamente alto nel mercato.

Cairo, marzo 1925,

BIBLIOGRAFIA

Dott. NALLO MAZZOCCHI-ALEMANNI - Appunti agrologici-economici sull' Isola di Rodi - (Estratto dagli Atti della R. Accademia dei Georgofili - Firenze, 1924).

Trattasi di una nota preliminare per la preorganizzazione del catasto dell' Isola, nella quale l' A., allora direttore del nostro Istituto, illustra brevemente l' ambiente economico-agrario di Rodi, nonché l' organizzazione amministrativa, per esporre poi il suo pensiero sulla forma di catasto più consigliabile e sulla organizzazione dei lavori in Italia e sul luogo.

TRIPOLITANIA, CIRENAICA ED EGITTO - Riproduzione delle Tavole II, III e IV dell' *Orbis Antiqui* - Dall' originale esistente nella Biblioteca corsiniana - Bengasi, 1924. (A cura del Governo della Cirenaica - Ufficio Studi).

MANUALETTO NUMISMATICO PER LA CIRENAICA - Rapporti e Monografie coloniali - (Serie 1.^a, N.° 6 - Agosto 1924 - Governo della Cirenaica - Ufficio Studi).

Utilissima e diligente guida compilata dal Prof. Silvio Ferri, già ispettore della Sovrintendenza Archeologica della Cirenaica.

I TESTI GEOGRAFICI ANTICHI RELATIVI ALLA CIRENAICA - Rapporti e Monografie coloniali - (Serie 1.^a, N. 5 Agosto, 1924 - Governo della Cirenaica - Ufficio Studi).

Il Prof. Silvio Ferri, ha voluto con questo lavoro mettere a disposizione di tutti i funzionari e Ufficiali della Colonia quelle fonti greche, latine ed arabe che è necessario conoscere per l' identificazione delle località antiche; e ciò, collo scopo che tutti coloro i quali vivono in Colonia e la percorrono, possano di qui innanzi collaborare direttamente o indirettamente alla preparazione della carta archeologica della Cirenaica. m.

CASTORINA F. - Compendio di analisi chimica qualitativa - (Pag. 120, con 9 fig. 1924. - F. Battiato Edit., Catania, L. 6,50).

Manuale ad uso degli *Studenti delle RR. Scuole Medie di Agricoltura e dei RR. Istituti Tecnici* (Sez. Agrimensura). Indicatissima guida anche per coloro che posseggono un piccolo laboratorio d' analisi. W.

VARIE

— Il 23 Aprile u. s. — accompagnato dal Gr. Uff. Pintor, dal Gr. Uff. Bonanni, dal Comm. Carli e dal Col. Cona — è partito da Napoli per la Tripolitania, S. E. il Principe di Scalea, Ministro delle Colonie.

— Il Prof. Fridiano Cavara, della R. Università di Napoli, ha raggiunto di recente la Cirenaica per compiere lo studio floristico della regione affidatogli da quel Governo. L' illustre scienziato visiterà la regione Sirtica.

— Il 18 maggio p. v. avrà luogo, da Bari o da Brindisi, la partenza per l' importante viaggio in Oriente — Egitto, Palestina, Siria, Turchia e Grecia — promosso dal Giornale « L' Idea Coloniale » di Roma.

— Promossa dall' « Office Touristique International » — Via Gennaro Serra 24, Napoli — avrà luogo, dal 18 maggio al 2 giugno p. v., una grande crociera in Tripolitania e a Malta. Spesa complessiva L. 1895 in 1.^a classe, L. 1615 in 2.^a classe.

— Il 5 aprile scorso nel villaggio Duca degli Abruzzi (Somalia) è stato inaugurato l' oleificio per la spremitura dei semi oleosi vegetali della S. A. I. S. L' oleificio lavora 600 Kg di semi oleosi all' ora.

LISTINO UFFICIALE dei prezzi dei principali Prodotti Coloniali ALLA BORSA DELLE MERCI A GENOVA (PUBBLICATO DALLA CAMERA DI COMMERCIO DI GENOVA)

PREZZI				PREZZI			
4 Maggio 1925				4 Maggio 1925			
Schiaivo dazi o cif Genova		Nazionale o nazionalizzato		Cif. Genova		DEPOSITO FRANCO	
L. it. a L. it.		L. it. a L. it.		L. it. a L. it.		L. it. p. Kg.	
COLONIALI				PELLAMI			
CAFFÈ				<i>(greggi)</i>			
<i>(Nazionalizzato)</i>				Montevideo clas. 20 % Descos (911) p. kg.			
Portorico fino	p. q.le	L. it.	crudo	Buenos Ayres clas. 80 % idem. »		15,50	16,50
» corrente	»	1720 1750	—	Paraguay (senza vitelli e ins.) »		14,50	15,50
Moka Hodeida	»	1620 1630	—	Vitelli Montevideo e Cordova superiore (45) »		13,—	—
Havarr	»	—	—	Vitelli Entrerios, Corrientes e Buenos Ayres (4/5) »		15,—	—
Haiti scelto (trié à la main) »	»	1470 1480	—	Bahia senza refugos orig. »		12,50	—
Santos prima	»	1825 1830	—	China Best 6/10, 10/14, 14/20 lbs. »		13,25	—
S. Domingo (trié à la main) »	»	—	—	Somalia nazionali »		16,—	17,—
		Cif. Genova spedizione dell'origine, Sterline	In Deposito franco L. it. p. Quintale	Abyssinia (Addis Abeba) . . . »		9,—	—
		p. tonn. inglese				11,—	—
CACAO				MATERIE PER CONCIA			
Porto Cabello naturale . . .	p. 100 kg.	—	—	Mirabolano	100 kg.	Nazionale o nazionalizzato	
Caracas terrato	»	—	560 565	Estr. Quebracho Argentino	»	103,—	105,—
S. Thomé superiore	»	—	490 495	secco Forestal Corona . .	»	322,—	—
Accra f. f.	»	—		Vallonea di Smirne . . . »	»	101,—	105,—
THE				COTONI			
The Ceylon Souchong . . .	p. tonn.	—	—	Americani			
» Pekoe	»	—	—	Orleans - Texas Middling			
» India Pekoe	»	—	—	G. C. e 28 m/m. . . .	p. lbs.	27,10	—
				strict low middl . . .	»	26,60	—
DROGHIERE E AFFINI				Indiani			
<i>(rivendite di piazza)</i>				Broom fine	p. lbs.	12,—	—
Canfora raffinata tavolette p. 100 kg.		—	3800 8900	Oomra fine	»	11,95	—
Cannella Ceylon 1	»	1960	—				
» 2	»	1940	—				
				Fr. oro a Fr. oro es. DOLLARI Cif. Genova			
				L. it. a L. it. per 100 kg.			

LANE E CRINE		Fr. oro		Nazionale L. it. a L. it.	
LANE GREZZE					
(su vagoni Genova)					
Tunisi	p. 100 kg.	—	—	900	950
Bengasi	»	—	—	850	900
Tripoli	»	—	—	750	800
Albania	»	—	—	1100	1150
Cipro	»	—	—	1080	1100
LANE LAVATE					
Tunisia 1 ^a bianca	»	—	—	—	—
Bengasi	»	—	—	2750	2950
Orfa	»	—	—	—	—
Aleppo	»	—	—	2500	2550
Albania bianca	»	—	—	—	—
Tripoli origine 1 ^a	»	—	—	—	—
» 2 ^a	»	—	—	—	—
Cipro	»	—	—	2800	2400
CRINE VEGETALE					
(su vagoni Genova)					
Algeri extra	p. 100 kg.	—	—	150	155
» prima	»	—	—	135	140
Orano extra	»	—	—	130	135
» medio	»	—	—	115	120
KAPOK					
(su vagoni Genova)					
Calcutta	p. 100 kg.	—	—	1300	1400
Giava	»	—	—	1450	1550
LEGNAMI					
(franco vagoni al Porto)					
LEGNO PITCH-PINE SEGATO					
Travi da cent. 15-16 a 21-23 p. Mc.		—	—	620	660
Tavole spessori da mm. 25 a 190		—	—	800	900
Tavolette essiccate, spessore milimetri 25 a 28, larg. mm. 105 sc. Mq.		—	—	22 1/2	23

SEMI OLEOSI		Sterline		L. it. a L. it.	
Lino Bombay bruno 4 %	p. tonn.	22,5	22,10	275,—	280,—
» Plata	sterl.	21,—	21,10	250,—	260,—
» Eritrea	» Lit.	—	—	240,—	—
Sesamo Bombay bianco 15 %	»	26,5	—	—	—
» China giallo	»	26,10	—	—	—
» Smirne	»	—	—	—	—
Arachidi scorzati a secco	»	22,10	22,—	—	—
Ricino Bombay bianco	»	80,15	—	—	—
Coprah Ceylon	»	—	—	—	—
OLII		Cif. Genova Sterline		Merce daziaria su vagoni Genova L. t. per q.	
Olio di cocco Ceylon in fusti	p. tonn.	—	—	—	—
» di palma Lagos	»	—	—	—	—
» » Benin	»	—	—	—	—
» » New Calabar	»	—	—	—	—
» » Daomey	»	—	—	—	—
» di cotone Winter (amer.)	» Doll	—	—	—	—
» » (ingl.) raffinato	»	—	—	—	—
» di Sesamo Marsiglia	»	—	—	—	—
» deod. raffinato p. 100 kg. » frs.		520,—	530,—	—	—
» di Arachide	p. tonn. st.	50/10	51	605,—	610,—
» di Soya	»	—	—	805,—	—
» di Lino crudo	»	—	—	—	—
» » cotto	»	—	—	—	—
» di Ricino industriale inglese	»	—	—	—	—

Si è spento il 4 aprile nella nostra città, dopo lunga indisposizione preparatrice di rapida grave malattia,

Giovanni Rosadi

che per due anni resse l'ufficio di Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto nostro.

La genialità toscana fatta persona; principe della parola nel Foro, nel Parlamento, nei ritrovi degli intelletti migliori; scrittore di opere che rimarranno; eletta anima di artista; mecenate nei limiti di un patrimonio che la adamantina onestà contenne sempre in modestissimi confini; uomo politico; Ministro di Stato; tutto questo Giovanni Rosadi fu, possessore di tutte le qualità essenziali dell'umanista perfetto in misura fin esuberante.

Onde, benchè la sua vita e le sue occupazioni fossero sedentarie, apparentemente più civiche e regionali che non racchiuse in quei più vasti cerchi che formano l'obbietto della attività nostra, a Lui che *nihil humani a se alienum putabat* non sembrò affatto strana cosa il curare e fomentare gli interessi dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano, che in numerose occasioni validamente sostenne e con la parola e con la penna.

Noi lo ricordiamo ancora come oggi, alla apertura dei corsi normali dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano all'indomani della lunga guerra, additare ai giovani superstiti dal conflitto, ai giovanetti che formavano l'avanguardia delle schiere nuove del dopoguerra, le vie della prosperità e della gloria dell'Italia di domani in quella carriera di agricoltori oltremarini che avevano scelta con fervore di missionari.

Più tardi, molteplici e più gravi cure di Stato distolsero Giovanni Rosadi dal diretto patrocinio supremo delle sorti dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano, ma sempre lo considerò come un suo figlio diletto e se ne interessò con amore, forse perchè spiriti eletti e fantasiosi come il Suo, che sentono il fascino del Lontano non meno di quello del Passato, hanno la potenza della nostalgia del Non Visto e del Non Vissuto.

Alla famiglia che piange in Lui chi sentì gli affetti intimi quanto è raro riscontrare in uomini pubblici, le condoglianze più sincere del personale e delle scolaresche dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano.